

La crescente consapevolezza dei valori ambientali, sociali e culturali presenti nella regione fluviale del Po ha indotto enti e comunità locali ad impegnarsi in azioni volte alla tutela del territorio e alla "riappropriazione della cultura del fiume". Di anno in anno, il numero delle iniziative legate al Po e alla sua valorizzazione è cresciuto, a dimostrazione non solo di un rinnovato interesse ma soprattutto di una nuova sensibilità da parte degli enti, delle associazioni e delle comunità locali. Risultati concreti sono tuttavia raggiungibili solo promuovendo una politica integrata di intervento nel settore della difesa del suolo, della tutela delle risorse idriche e ambientali e della valorizzazione del territorio, superando le logiche di intervento settoriali e favorendo l'utilizzo coordinato, polifunzionale e sinergico dei diversi strumenti finanziari a disposizione, in accordo con i principi europei. Il cammino tracciato dall'Autorità di bacino con il contributo delle province rivierasche e delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto, si fonda sulla convinzione

che, solo attraverso una maggiore integrazione e coordinamento tra i vari livelli istituzionali e tra le politiche settoriali e territoriali, si potrà favorire uno sviluppo sostenibile secondo i principi di responsabilità, sussidiarietà e cooperazione auspicati dal territorio e dalle politiche ambientali europee. Da questa consapevolezza - e dalla volontà di riportare il bacino del Po al centro delle politiche regionali, nazionali ed europee - è nata l'esigenza di definire un Programma organico per la valorizzazione del capitale umano, naturale e culturale delle terre del Po. Il "Progetto Strategico Speciale Valle del fiume Po" rappresenta il primo passo di questo percorso in quanto si propone di sostenere il raggiungimento di obiettivi qualificanti per il miglioramento delle condizioni di sicurezza delle popolazioni insediate nella valle, la tutela delle fasce fluviali, il potenziamento della rete ecologica e la conservazione quali-quantitativa della risorsa idrica, promuovendo, al contempo, la fruizione delle risorse ambientali e storico-culturali e il turismo fluviale.
* Autorità di bacino del fiume Po

(Continua a pagina 7)



>2 er_europa >3_ europa >4>5_ attualità >6_ regione >7>8>9_ speciale >10>11_ ambiente >12_ regione >13>14>15_ traduzioni >16_ cultura

piano ue per il grande fiume

quattro regioni e 14 province,
coordinate dall'autorità di bacino,
in difesa del po

europpei_periodico bimestrale_anno 8_marzo/aprile 2009 • Poste Italiane s.p.a.

3839404142
<marzo/aprile 2009>



<er_europa>

creare una rete di broker per la logistica delle aziende in europa

trasporti, per la pmi la soluzione è nel kassetts

transport for smes kassetts holds the solution/a broker network for small transport

di Alberto Preti*, Stefano Dondi**

Istituto sui Trasporti e la Logistica (Itl) fondato dalla Regione Emilia-Romagna insieme all'Università di Modena e Reggio Emilia e ad altri sei partner dell'Europa Centrale (Slovenia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Germania e Polonia) hanno lanciato un'importante iniziativa, il progetto Kassetts, per creare una rete di broker per il trasporto e la logistica a livello europeo, sostenuta da strumenti Ict (Information and Communication Technologies), con l'obiettivo di ottimizzare e di migliorare a livello locale ed internazionale il trasporto merci delle piccole e medie imprese di produzione. Kassetts è un progetto del Programma Ue di Cooperazione Territoriale Central Europe, co-finanziato con fondi Fesr, ed è partito nell'ottobre del 2008. Il trasporto, la logistica e i relativi servizi Ict sono fondamentali per le Pmi poiché rappresentano le leve strategiche per accedere ai mercati dell'Europa centrale. Al momento però molte Pmi in Europa gestiscono le proprie attività logistiche con scarsa efficacia. I motivi sono tanti: dalle quantità trasportate per ogni singolo viaggio, che sono scarse, alla bassa frequenza dei viaggi stessi, alla scarsa accessibilità delle Pmi ai servizi logistici, anche a causa della bassa dotazione di strumenti Ict a tal fine realizzati. Tale situazione genera una domanda di trasporto frammentata, che necessita di una grande quantità di viaggi con carichi non saturati. Kassetts si propone di risolvere questi



problemi creando una rete europea di Broker per i trasporti e la logistica, in grado di fare incontrare domanda ed offerta di servizi logistici. La rete è strutturata su un modello open source: gli strumenti di brokering sono "open source" e il sistema è aperto all'adesione di nuove imprese di produzione e logistiche. Ogni Broker agisce nella

rete come ufficio logistico congiunto tra Pmi. Il Broker fornisce alle Pmi servizi quali la gestione degli ordini, tiene traccia del loro stato, pianifica le missioni di trasporto (anche in collaborazione dinamica con altri broker a livello internazionale), calcola il percorso più efficiente e ottimizza la capacità dei mezzi di trasporto aggregando i carichi

di diverse aziende manifatturiere. Il Broker assegna infine la missione (pacchetto di ordini di trasporto) al trasportatore accreditato che offre la migliore soluzione e invia periodicamente alle imprese di produzione una conferma sui servizi di trasporto acquistati e i relativi costi. L'adozione di tali soluzioni logistiche

può portare da subito a benefici in termini di risparmio sui costi di trasporto e nel contempo aiutare le aziende manifatturiere a ridurre gli effetti negativi del traffico sull'ambiente. Questi benefici sono provati dall'esperienza del Broker per i trasporti e la logistica di Modena. Sulla base di questa esperienza, Itl, l'Istituto sui Trasporti e la Logistica fondato dalla Regione Emilia Romagna (sito web: www.fondazioneitl.org), ha riscontrato che sviluppando meccanismi di cooperazione tra imprese di produzione nella gestione dei trasporti si possono ottenere risparmi fino al 20% dei costi di trasporto, riduzioni medie del 30% dei chilometri percorsi dai mezzi di trasporto e del 37% del numero dei viaggi. Kassetts oltre a sviluppare meccanismi operativi di cooperazione tra imprese nella gestione logistica intende migliorare le politiche regionali volte ad ottimizzare le attività di trasporto e logistica, sostenere la competitività del sistema produttivo e tutelare l'ambiente. Per ulteriori informazioni e per aver accesso ai risultati sugli sviluppi del progetto si può consultare il sito web <http://www.kassetts.eu>.

* Responsabile sede Itl di Bologna
** Project Manager Kassetts

NEWS

innovazione e itc, italia 45a

Il World Economic Forum ha stilato il Networked Readiness Index, classifica annuale che elenca i Paesi più o meno dinamici nella capacità di raccogliere le sfide e le opportunità offerte dall'avvento della società dell'informazione. Prima al mondo la Danimarca, davanti a Svezia, Stati Uniti, Singapore e Svizzera. Per l'Italia ancora un deludente risultato, con lo scivolamento dalla 42esima posizione dello scorso rapporto alla 45esima attuale. Il nostro Paese è penalizzato da un pessimo contesto - siamo tra gli ultimi in assoluto al mondo per effetti ed

estensione delle tasse, peso delle norme e lunghezza dei tempi burocratici.

innovation and itc, italy 45th/ The World Economic Forum has drawn up the Networked Readiness Index, annual ranking listing Countries that are more or less dynamic over handling challenges and opportunities offered by the information society. In first place, Denmark, in front of Sweden, United States, Singapore and Switzerland. Italy has still had disappointing results slipping from 42nd place in the last report to 45th now. Our country is penalised by the worst context - we're one of the last worldwide for effects and

extension of taxes, weight of laws and lengthy bureaucracy.

dalla ue, in un giorno cambio operatore telefonico

Il Commissario Ue alle Telecomunicazioni Viviane Reding ha invitato il Parlamento e il Consiglio Europeo al massimo impegno in vista delle negoziazioni finali che porteranno a definire nuove regole nel mercato della telefonia. L'obiettivo è fare in modo che entro breve i consumatori possano decidere di cambiare compagnia, mantenendo il proprio numero, impiegando un solo giorno invece dei circa 8 e

mezzo attualmente previsti in media per i telefoni cellulari e i 7 e mezzo necessari per quelli fissi. In Italia la media è di 15 giorni di attesa. In lontananza ci batte solo la Polonia.

from the eu, change phone operator in one day/The EU Commissioner for Telecommunications, Viviane Reding, has asked the European Parliament and Council for maximum commitment in view of final negotiations over defining new telephone market regulations. The goal is to make sure that, in the near future, consumers can change phone company, keeping their own number, in just one day instead of the circa 8 and a half day present

average for cell phones and 7 and a half needed for fixed phones. In Italy, the average is 15 days. Poland is the only one slower than us.

caricabatterie universale, ultimatum ue

La Commissione Europea accelera sulla strada che dovrebbe portare alla realizzazione di un solo apparecchio per la ricarica di tutti i telefoni cellulari attualmente in commercio. Dopo avere ripetutamente chiesto ai produttori di trovare un accordo volontario in materia, il Commissario per l'industria Gunter Verheugen ha fissato un termine: o

l'intesa sarà raggiunta entro la fine di aprile, o il cambiamento sarà imposto per legge dalla stessa Commissione.

universal battery charger, eu ultimatum/The European Commission speeds up along the route leading to having just one battery charger for all cell phones on the market at present. After having repeatedly asked manufacturers to come to a voluntary agreement on the matter, the Commissioner for Industry, Günter Verheugen, has now set a date: either they come to an agreement by the end of April or the Commission itself will impose the change by law.

<europa>

tra il 6 e 7 giugno voteranno 375 milioni di persone all'italia spettano 72 seggi

elezioni europee 2009 si nominano 736 deputati

European elections 2009 electing 736 members of parliament/the european elections are getting closer. Italy's due 72 seats

Tra il 4 e il 7 giugno 2009 i cittadini europei saranno chiamati alle urne per eleggere i nuovi deputati al Parlamento europeo. In Italia, per via della nostra legge elettorale si voterà il 7 (in contemporanea con l'altra consultazione elettorale riguardante il rinnovo di consigli comunali, provinciali e regionali). Come Paese dovremmo eleggere 72 deputati. Ci precede solo la Germania che ne eleggerà 99. A pari merito con noi (cioè con 72 parlamentari da eleggere) ci sono la Gran Bretagna e la Francia. Seguono poi Spagna e Polonia con 50 e a seguire tutti gli altri paesi (18 la Svezia, 13 la Finlandia, 6 l'Estonia, 8 la Lettonia, 12 la Lituania, 22 la Repubblica Ceca, 13 la Slovacchia, 22 l'Ungheria, 33 la Romania, 17 la Bulgaria, 22 la Grecia, 6 Cipro, 5 Malta, 7 la Slovenia, 17 l'Austria, 6 il Lussemburgo, 22 il Belgio, 25 l'Olanda, 22 il Portogallo, 12 l'Irlanda ed infine i 13 deputati della Danimarca). In tutto voteranno 375 milioni di persone per nominare un totale di 736 deputati il cui mandato, come è noto, sarà di 5 anni. Attualmente il Parlamento uscente è composto di 785 deputati provenienti dai 27 Stati membri. Con la modifica però del Trattato di Nizza (in seguito all'adesione di Romania e Bulgaria), il numero totale dei deputati è sceso a 736 a partire dalle elezioni del 2009. Ma se il

Trattato di Lisbona entrerà in vigore (presumibilmente dopo il 2009) il numero di eurodeputati salirà temporaneamente a 754, così come deciso dal Consiglio europeo di dicembre 2008. Si assegneranno allora in questo caso 4 seggi supplementari alla Spagna, 2 a Francia, Austria e Svezia, e 1 a Italia, Regno Unito, Polonia, Paesi Bassi, Lettonia, Slovenia e Malta. La Germania, sarebbe così l'unico Stato membro a "perdere" deputati (meno tre), ma sarà autorizzata a mantenerli almeno fino alla prossima tornata elettorale (2014). Un'altra novità del post elezioni europee è che si applicherà il nuovo statuto dei deputati europei che riguarda l'indennità parlamentare (stipendio), l'assicurazione sanitaria, il regime previdenziale. Il nuovo statuto eliminerà infatti le differenze di remunerazione tra i deputati prevedendo un'indennità pari a circa 7.665 euro lordi per ognuno di essi, che sarà pagata dal bilancio Ue. Attualmente, infatti, non vi è una regola comune sulle indennità che sono erogate dai bilanci nazionali e, il più delle volte, sono pari agli stipendi dei deputati nazionali (eccetto Ungheria, Slovacchia e Paesi Bassi). È previsto un periodo transitorio durante il quale gli Stati membri possono optare per il regime attuale. Anche i deputati rieletti avranno questa possibilità. L'elezione del Parlamento europeo si svolge, in larga misura, in base alle leggi e alle tradizioni nazionali. Vi sono

napolitano ricorda renzo imbeni

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione dell'inaugurazione della sala del Parlamento Europeo dedicata a Renzo Imbeni (ex sindaco di Bologna, parlamentare europeo e vice presidente dello stesso Parlamento di Bruxelles) ha scritto una lettera nella quale ricorda l'esempio di coerenza politica e di onestà intellettuale e di costante impegno europeista. "Imbeni - scrive il Presidente - aveva, tra le altre, una caratteristica importante, specialmente in politica, quella di sapere ascoltare e dialogare. Questa sua capacità aveva contribuito a renderlo così popolare come Sindaco tra i suoi concittadini di Bologna, e anche tra quanti, pur lontani dalle sue idee politiche e dal percorso che lo vide agli inizi dirigente della Fgci e del Pci, riconobbero in lui la volontà sincera e costante di cercare, nel confronto con le ragioni altrui, alimento per migliorare decisioni pubbliche delle quali tutti si sentissero alla fine compiutamente responsabili, pur nella piena distinzione dei propri ruoli. Questa sua caratteristica trovò, al Parlamento Europeo, una ulteriore conferma tra molti suoi colleghi deputati europei, funzionari e collaboratori, che tanto lo apprezzarono come Vice Presidente di questa istituzione. Imbeni - prosegue la lettera - si è sempre ispirato coerentemente e profondamente ai principi ed ai valori delle idee del socialismo democratico e dell'europeismo. Ci ha lasciato un esempio di profondo attaccamento agli ideali di giustizia e di libertà e di fiducia nella democrazia, anche quando essa venne colpita duramente come accadde alla sua Bologna aggredita dalla violenza criminale del terrorismo".

Quanto devono essere aperte le nostre frontiere?
6-7 giugno. Elezioni per il Parlamento Europeo. Usa il tuo voto!

6-7 giugno 2009
Elezioni europee
USA IL TUO VOTO

Quale sicurezza è troppa sicurezza?
6-7 giugno. Elezioni per il Parlamento Europeo. Usa il tuo voto!

www.elezioni2009.eu

6-7 giugno 2009
Elezioni europee
USA IL TUO VOTO

Alcuni dei manifesti della campagna di comunicazione del Parlamento europeo per il voto di giugno. Il primo (Europa siepe o Europa fortezza?) è stato oggetto di una polemica mossa dal ministro italiano per i Rapporti con l'Europa Andrea Ronchi che l'ha definita inadeguata ed ha annunciato che l'Italia non la sosterrà. "Ogni governo è libero di fare la sua scelta" gli ha ribattuto il vicepresidente dell'Europarlamento Alejo Vidal Quadras del Ppe.

però delle regole comuni che prevedono un'elezione a suffragio universale diretto, libera e segreta. I membri al Parlamento europeo, inoltre, devono essere eletti con scrutinio proporzionale. Spetta però a ogni Stato membro deciderne le modalità. La prima elezione diretta del Parlamento europeo avvenne trenta anni fa, nel 1979. Da allora si sono

tenute altre cinque elezioni a suffragio universale. In precedenza, dal 1958 al 1979, i deputati erano nominati dai parlamenti nazionali degli Stati membri e, pertanto, avevano tutti un doppio mandato. Nel corso delle ultime elezioni, nel 2004, l'affluenza alle urne complessiva è stata del 45,5%. L'Europa a 27 ha una popolazione di 497 milioni di persone per una superfi-

cie pari a 4 milioni 324.782 chilometri quadrati. Il prodotto interno lordo per abitante è tra i più alti del mondo (quasi 25.000 euro testa). Lo Stato più popoloso è la Germania, il meno popoloso è Malta battuta anche dal Lussemburgo. Infine l'euro. La moneta unica è attualmente adottata da ben 16 stati su 27.

<attualità>

approvato dall'assemblea il piano triennale della giunta per le relazioni internazionali. si punta a rafforzare

la politica internazionale

the region's international policy/the regional assembly approves the three-year i



di Marco Falangi

Atre anni di distanza dall'adozione del Primo piano triennale per le relazioni internazionali 2006 - 2008, la Regione Emilia-Romagna ha approvato, con la discussione e il voto favorevole dell'Assemblea regionale, il secondo piano internazionale per le annualità 2009 - 2011.

L'obiettivo della nuova stesura è garantire, nella continuità, una promozione e una presenza sempre più forti a livello internazionale del sistema Regione. Vale a dire l'insieme degli aspetti sociali ed economici che caratterizzano l'Emilia-Romagna così da valorizzare le competenze, l'organizzazione, la governance e le specificità (compreso anche il lavoro svolto da soggetti pubblici e privati) nell'attività di politica internazionale svolta da essa.

Il nuovo Piano traccia le linee guida da seguire, conferma i vecchi progetti in corso ed infine definisce gli ambiti territoriali degli interventi regionali. Interventi da farsi in partenariato con altri soggetti o enti e associazioni oltre che con organizzazioni nazionali o estere secondo specifiche competenze e

strategie nell'ambito della cooperazione internazionale. Rispetto al vecchio Piano (che aveva individuato le aree geografiche di intervento insieme ai temi intorno ai quali sviluppare relazioni di partenariato e di cooperazione) il nuovo rafforza l'azione di internazionalizzazione del sistema regionale. Favorisce la concentrazione di alcune attività su certe aree (oltre all'Europa si è lavorato nell'area del Mediterraneo, nell'America Latina e pure in Asia) o su

certe tematiche e rifocalizza alcuni progetti aprendo nuovi fronti.

Per quanto riguarda l'Europa nel periodo 2006/2008 l'azione regionale s'è concentrata principalmente in attività di collaborazione con regioni con le quali da tempo erano in corso proficue relazioni quali la tedesca Assia, la polacca Wielkopolska, la Bassa Slesia, i Paesi della Loira, l'Aquitania e la Generalitat Valenciana nonché si erano sviluppate diverse intese con regioni quali la

Västra Götaland, l'Aragona, il Galles, la Regione di Bratislava, la Generalitat de Catalunya, il Freistaat Bayern, la Wallonie, la Bassa Sassonia e lo stato di Malta.

Sempre nel vecchio Piano si era agevolata la partecipazione della Regione a diverse reti formali ed informali dello scenario europeo, consolidando il suo ruolo politico ed istituzionale. Basti ricordare il ruolo svolto dall'Emilia-Romagna nel Lisbon Region Network,

giornali multiculturali, firmato il protocollo d'intesa

Sono una quindicina (da Piacenza a Rimini) le esperienze nel campo della comunicazione promosse o realizzate da cittadini di origine straniera. Si tratta dei cosiddetti "media multiculturali", una realtà viva e in continua crescita in Emilia-Romagna, dove la popolazione immigrata residente rappresenta ormai l'8,6% del totale e che spesso devono fare i conti con problemi di sostenibilità economica, di riconoscimento professionale e di legittimazione. È in questo contesto che si è firmato nei giorni scorsi un Protocollo d'intesa sulla comunicazione interculturale, siglato dalla Regione Emilia-Romagna, Ordine dei giornalisti e CoReCom Emilia-Romagna, Consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri, Anci, Upi, Uncem, Lega autonomie locali, Associazione stampa dell'Emilia-Romagna, Associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale, Università di Bologna, Centri interculturali dell'Emilia-Romagna, media locali e multiculturali, che impegna i firmatari a promuovere la comunicazione interculturale e le competenze necessarie per "comunicare" istituzionalmente a cittadini che vengono da Paesi stranieri, oltre a monitorare la rappresentazione che i media locali danno dell'immigrazione.



rete creata nel 2004, il cui obiettivo era ed è di rafforzare la dimensione regionale della Strategia di Lisbona (la Regione ne ha la presidenza dal giugno del 2008) creando piattaforme per lo scambio di esperienze. Ma vanno

re i progetti esistenti e lanciarne dei nuovi

zionale regionale

international relations plan



Per quanto riguarda la Lisbon Region Network l'obiettivo del prossimo triennio sarà di creare una piattaforma per lo scambio di esperienze al fine di sviluppare metodologie innovative della Strategia di Lisbona su territori europei. Il piano delle relazioni internazionali della Regione, sia quello vecchio che quello nuovo non si rivolge però, come dicevamo, solamente ai paesi europei. La strategia politica dell'Emilia-Romagna è più ampia. Tocca paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente (Partenariato Euromediterraneo nato con la Dichiarazione di Barcellona del '95) paesi dell'Africa sub-sahariana (Piano di Azione per l'Africa nato nel 2005 all'interno del G8) l'America del Nord (Promozione e scambi di beni, servizi e tecnologia all'interno degli indirizzi di collaborazione con i paesi Ocse); e soprattutto l'America Latina verso la quale i progetti stanno aumentando.

Ma è con i paesi "candidati" all'adesione alla Ue (Turchia, Croazia e Macedonia) e con quelli "potenziali candidati" (Albania, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro) che il nuovo piano presenta significative novità. Con essi infatti la politica regionale intende rafforzare i settori sociali, culturali, ambientali e dello sviluppo locale. Questo attraverso l'uso degli strumenti previsti dalla politica di Pre Adesione alla Ue. In particolare con i programmi dell'Obiettivo 3 dei Fondi Strutturali (Cooperazione Territoriale europea); i Programmi di Cooperazione Transfrontaliera Ipa Adriatico; il Programma Transnazionale Sud Est Europa.

La Regione intende inoltre continuare il suo impegno all'interno dell'Euroregione Adriatica per favorire il processo di integrazione tra le aree che si affacciano sull'Adriatico. Infine il capitolo riguardante i Paesi di Vicinato. Vale a dire i paesi dell'Est Europa (Ucraina, Bielorussia e Moldavia) dove la Regione intende consolidare i rapporti con scambi di esperienze e alcuni Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Capitolo a parte sono infine i Programmi Integrati d'Area. Si tratta di interventi che vedono il coinvolgimento di diversi soggetti istituzionali: sia regionali che locali che privati, espressi dalla società civile. Per realizzare questi Programmi ciascun settore dell'Amministrazione regionale dovrà destinare una quota del 10% delle sue risorse disponibili in un anno per le attività internazionali di competenza a questo genere di progetti integrati. Questi progetti riguarderanno con modalità tra loro differenti la Serbia, la Moldavia, il Marocco, il Brasile, l'Argentina, la Cina, l'India e il Giappone.

intervista a marco capodaglio

Una nuova strategia di sviluppo



>Dottor Marco Capodaglio (responsabile servizio politiche europee e internazionali ndr) il primo piano triennale ha confermato il successo della strategia della Regione. Questo secondo Piano, oltre ad integrare la precedente esperienza, presenta delle novità?

Il senso principale del vecchio Piano era di cercare un certo coordinamento tra i vari soggetti coinvolti. E in qualche modo ha funzionato. Ci ha consentito, in particolare di elaborare una piattaforma per presentare progetti di collaborazione con altre Regioni, ma anche con il Ministero degli Esteri o con la Ue. Non che prima non l'avessimo fatto, ma stavolta siamo riusciti ad ottenere un'effettiva intersettorialità. Questo ha funzionato.

>Quali sono i margini in cui agisce la regione nello svolgere questa sua azione politica?

I nostri margini sono quelli ferrei stabiliti dalla nostra politica estera in collaborazione con la diplomazia della Repubblica. E devo dire che in questi anni non ci sono mai stati contrasti. Insomma si è lavorato bene.

>Esistono aree privilegiate? Aree dove nella sua azione la Regione si sente più vocata?

I progetti con caratteristiche di intersettorialità sono diciamo così i preferiti-Balcani, America Latina, Aree del Mediterraneo. Un buon numero di questi in particolare sono in America Latina.

>E l'area Adriatica?

Se si calcolano anche i progetti transfrontalieri sicuramente si sta facendo molto, nel senso che i finanziamenti in questa direzione sono parecchi.

>Che differenza c'è tra progetti transfrontalieri e progetti intersettoriali.

Diciamo che i secondi sono i progetti in cui la Regione, pur all'interno di convenzioni e di regole ben stabilite dalla Ue e dal Ministero degli Esteri italiano, può esprimere una sua strategia di sviluppo. I Transfrontalieri invece sono in pratica dei bandi. La loro rigidità di manovra è molto superiore e ci dobbiamo adeguare.

pazione alla rete Encore (Environmental Conference of the European Regions) che comprende 96 regioni europee per promuovere azioni comuni per la tutela dell'ambiente, i contributi a Waterregio 2 (sul tema delle risorse idriche) oltre agli scambi con la rete Erlai (European Regional and Local Authorities for the integration of Migrants) e via elencando. Per il periodo 2009 / 2011 (almeno nell'ambito europeo) il piano punta invece sulla continuità. Questo per dare valore alle politiche fin qui seguite, ma anche per confermare come vincente e vincolante la collaborazione con le regioni partners.

Si confermano quindi i progetti in corso, ma non si escludono possibilità di inaugurare dei nuovi come quello con i Paesi Scandinavi quali la rete di cooperazione tra enti locali e regioni svedesi e l'Emilia-Romagna (il Sem - Sweden Emilia-Romagna Network). Saranno inoltre considerate prioritarie le reti già in essere, ma vagliandole all'interno di una quadro strategico che miri al potenziamento di settori quali la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, oltre al settore delle telecomunicazioni, dei trasporti, della logistica, dell'integrazione degli immigrati e l'ambiente.



ricordate anche altre azioni, svolte in ambito europeo nel corso di questi tre anni. Ad esempio il Protocollo di cooperazione internazionale sulle politiche giovanili, le politiche ambientali dentro a EuroGeoSurveys, la parteci-

la regione emilia-romagna insieme al ministero degli esteri

cooperazione regionale, un programma per i balcani

regional cooperation, a program for the western balkans/the region and the foreign ministry for the western balkans

di Lucia Demuro*

La Regione Emilia-Romagna partecipa al "Programma di sostegno alla cooperazione regionale" promosso dal Ministero Affari Esteri. Si tratta di una serie di progetti interregionali sulle aree dei Balcani Occidentali e della Sponda Sud del Mediterraneo. Il suo obiettivo è accrescere le competenze e le capacità di cooperazione internazionale delle Regioni e delle Province Autonome italiane in preparazione all'utilizzo dei nuovi strumenti comunitari previsti nella programmazione 2007-2013 per le aree dei Balcani Occidentali e del Mediterraneo meridionale.

Il Programma mette a disposizione la somma di 23 milioni di euro quale residuo di fondi Cipe della programmazione 2000-2006 riservati alle aree sottoutilizzate (Fondi Fas).

I suoi contenuti operativi e le modalità di attuazione sono stati fissati in due Accordi di Programma Quadro, uno per ciascuna delle due aree, Balcani e Mediterraneo, per le quali sono stati stanziati rispettivamente 8 e 15 Milioni di euro.

La cooperazione interregionale, nella quale sono impegnate con diverso livello di coinvolgimento tutte le Regioni Italiane, si articola in progetti integrati suddivisi per linee tematiche: sviluppo socio-economico, infrastrutture, ambiente, cultura, sanità e welfare. Il Servizio Politiche Europee e Relazioni Internazionali della Regione ha seguito il Programma fin dalle sue fasi iniziali ed ha individuato i soggetti attuatori selezionandoli all'interno dell'amministrazione regionale e sul territorio. Nel fare ciò ha ottimizzato la forte esperienza di cooperazione decentrata maturata soprattutto nell'area dei Balcani grazie alla presenza dei suoi due uffici di coordinamento in Albania (Tirana) e Serbia (Belgrado).

La Regione Emilia-Romagna sull'area Balcanica partecipa infatti alla linea di intervento del welfare e sanità ed a quella dell'ambiente valorizzando le esperienze maturate dal Comune di Forlì e dalla Provincia di Ravenna quali punti di eccellenza regionale su queste tematiche. Nella linea di intervento dedicata alla cultura la Regione ha individuato l'Ibacn (Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali) quale soggetto attuatore per valorizzare le esperienze maturate nel campo della gestione e monitoraggio del patrimonio museale.

Altro soggetto individuato è anche l'Ilt (Istituto Trasporti e Logistica) in quanto in possesso di una notevole esperien-



za nella cooperazione transnazionale maturata soprattutto sui progetti Interreg.

L'obiettivo finale del Programma è di favorire la creazione di partenariati tra le Regioni italiane ed i Paesi in preade-

sione (Balcani Occidentali) e tra le Regioni italiane ed i paesi della sponda sud del Mediterraneo in una prospettiva di cooperazione improntata al co-sviluppo, ovvero alla valorizzazione delle aree coinvolte nella cooperazione

in modo paritario e con una ricaduta effettiva su tutti i territori coinvolti. Altro aspetto centrale di questo programma è poi il ruolo primario che viene attribuito ai soggetti non statali i quali, in tutti i paesi coinvolti, vengono

chiamati a svolgere direttamente compiti di rilievo per l'attuazione dei singoli progetti. Questo al fine di favorire e promuovere il decentramento governativo e la responsabilizzazione degli attori pubblici e privati nei paesi coinvolti sulle aree dei Balcani e del Mediterraneo meridionale. La Regione Emilia-Romagna prevede di partecipare attivamente al Programma ritagliandosi il ruolo di coordinamento strategico sulle attività dei soggetti attuatori in modo da ottimizzare il loro ruolo valorizzandolo sia a livello interregionale che internazionale.

*Servizio Politiche Europee e Relazioni Internazionali

Dalla ue un invito alle regioni

"La portata dell'impatto (dei cambiamenti climatici) varia da regione a regione. In Europa quelle più colpite saranno la parte meridionale del continente e il bacino del Mediterraneo. A rischio anche Alpi, isole, aree costiere, urbane e pianure densamente popolate". Queste parole sono estratte dal "Libro Bianco" sull'adattamento ai cambiamenti climatici, pubblicato dalla Commissione europea lo scorso primo aprile e suonano come un appello alla classe politica europea e, in particolare, a chi ha responsabilità di governo del territorio nell'area meridionale dell'Ue.

Per far fronte a questa sfida decisiva, la Commissione europea ha richiamato le autorità nazionali, regionali e locali a cooperare tra loro. Particolare rilievo assume, in tale contesto, la "Questione energetica". Il riscaldamento globale è, infatti, causato dall'eccessiva produzione e dal consumo sproporzionato di energia. Affinché l'Ue possa combattere questi cambiamenti è essenziale che trasformi radicalmente i suoi modelli di produzione e consumo. Per queste ragioni, nel dicembre 2008, si è adottata una strategia integrata in materia di energia e cambiamenti climatici (il pacchetto 20-20-20) ma anche si è proseguito nel completare il "Mercato interno di energia e gas" garantendo a tutti sicurezza di approvvigionamenti energetici sicuri. Per raggiungere questi obiettivi, i Ministri dell'Energia dell'Ue hanno recentemente approvato un progetto che prevede, tra l'altro, sistemi energetici efficaci e a debole emissione di carbonio. Anche il Consiglio europeo di Primavera ha evidenziato la necessità di rafforzare l'efficienza energetica, diversificando fornitori, fonti e rotte di approvvigionamento.

È quindi in questo ambito che le regioni d'Europa più avanzate e impegnate nel settore energetico possono offrire un contributo significativo. Anche l'Emilia-Romagna, attraverso il Piano energetico regionale, e pure il Piano territoriale regionale (Ptr). È opportuno cioè intensificare il confronto tra le regioni e altri territori, nell'ottica del dialogo, mettendo in rilievo gli strumenti programmatici regionali nei processi di sviluppo sostenibile e promuovendo importanti partenariati. L'Emilia-Romagna, del resto, già si confronta a livello transnazionale sui cambiamenti climatici, la protezione civile e l'energia. Lo dimostra il lavoro svolto in seno a reti, progetti e tavoli istituzionali europei, da ultimo quello che ha avuto luogo a Wiesbaden, a fine marzo, con le regioni partner Assia, Aquitania e Wielkopolska.

Lorenza Badiello e Remo Tavernari

europei

L'Emilia-Romagna
comunica l'Europa

Bimestrale di informazione
della Regione Emilia-Romagna

A cura di:

**Agenzia informazione
e ufficio stampa della Giunta
Servizio politiche europee
e relazioni internazionali**
in collaborazione con
Servizio di collegamento con la Ue

Direttore responsabile:

Roberto Franchini

Coordinamento editoriale:

Olga Cavina

Redazione:

Buriburi

tel. e fax 051-266165

email:

europei@regione.emilia-romagna.it

Progetto grafico e impaginazione:

Jack Blutharsky

Traduzioni:

Studio Asci

Foto:

**Médiathèque de la Commission
européenne,
Agenzia Informazione
e Ufficio stampa della Giunta
dell'Emilia-Romagna,
Meridiana Immagini**

Hanno collaborato a questo numero:

**Lorenza Badiello, Paola Bottero,
Olga Cavina, Mauro Curati,
Lucia Demuro, Stefano Dondi,
Marco Falangi, Marisa Ostolani,
Andrea Piagnatti, Alberto Preti,
Francesco Puma, Remo Tavernari**

Stampa:

Sab Litografia, Trebbio di Budrio (Bo)

Per ricevere la rivista mandare una mail
a europei@regione.emilia-romagna.it

n.40 - anno 8 - marzo-aprile 2009

Registrazione Tribunale di Bologna

n. 7249 del 26 agosto 2002

>il riscaldamento globale Dossier

la strategia europea contro il global warming

european strategy and global warming/awaiting copenhagen



■ di Mauro Curati

Il 2009 sarà un anno importante, per non dire strategico, sul fronte dell'emergenza clima. Tutti i riflettori, nonostante manchino ancora nove mesi all'inaugurazione, sono infatti puntati sulla prossima Conferenza di Copenaghen di dicembre; conferenza il cui obiettivo sarà di elaborare e far firmare un nuovo trattato globale per la riduzione dei gas serra che sostituirà quello arcinoto di Kyoto.

Attualmente il protocollo firmato nella famosa città d'arte giapponese, festeggia la sua quarta primavera di vita e scadrà improrogabilmente nel 2012. Fu adottato nel dicembre del 1997 alla Terza Conferenza della Convenzione Quadro sul Clima (Unfccc) ed è entrato in vigore il 16 febbraio 2005. Il suo periodo d'azione va quindi considerato dal primo gennaio del 2008 al 31 dicembre del 2012. È stato ratificato da ben 176 Paesi di cui 38 con target vincolanti (il pratica i Paesi industrializzati).

Tra questi, come è noto, manca il classico convitato di pietra: vale a dire gli Stati Uniti d'America: Non è un fatto da poco. Sono loro il paese più industrializzato e potente della terra e quindi sono loro i più grandi produttori di gas serra del pianeta (anche se la Cina li sta insidiando in questo record negativo). Gli Usa non hanno mai riconosciuto i vincoli posti da Kyoto. Anzi li hanno sempre criticati. La novità di Copenaghen sarà quindi di rispondere a questa domanda: il cambiamento avvenuto tra l'amministrazione Bush e quella di Barak Obama (che in diverse occasioni ha annunciato la sua volontà di rivedere di 180 gradi la politica di Washington su questo tema) a quali cambiamenti porterà? In altre parole il futuro accordo di Copenaghen sarà davvero un passo avanti rispetto a Kyoto?

I gas serra oggetto dell'attenzione del mondo sono ormai noti a tutti. Sono l'anidride carbonica (Co2); il metano (Ch4); il protossido di azoto (N2O); gli idrofluorocarburi (Hfc); i perfluorocarburi (Pfc) e l'esafuoruro di zolfo (Sf6). Nell'obiettivo di Kyoto c'è un taglio di questi gas del 5,2% per i paesi industrializzati a livello globale rispetto ai livelli '90. Per l'Europa invece il taglio è dell'8%, mentre per l'Italia il taglio è previsto del 6,5%.

L'Europa, come è noto, è però andata più avanti rispetto a questo tipo di problematiche. Ha approvato, durante la presidenza tedesca, il famoso piano del 20-20-20. Vale a dire taglio del 20% del Co2 entro il 2020. Incremento del 20% delle fonti energetiche rinnovabili. Aumento del 20% dell'efficienza energetica. L'obiettivo europeo era di spingere il resto del mondo verso una certa direzione. Una meta particolarmente difficile da raggiungere se si pensa alla palese ostilità americana su questo tema. Ma l'America di Bush adesso non c'è più. Oggi è più probabile che gli Usa siano alleati della politica europea sull'ambiente e questo non può che essere un buon segno per il futuro del pianeta.

Nella pagina seguente, dunque, affrontiamo questo problema. Un'intervista di Marisa Ostolani a Pia Bucella, (Direttrice della Dg ambiente della Commissione europea a Bruxelles) che chiarisce le questioni politiche aperte nella Ue in preparazione di Copenaghen oltre a fare il punto sull'attuale strategia europea sull'ambiente.



<editoriale>

un futuro sostenibile per il po
di francesco puma*

(Segue da pagina 1)

La strategia del Progetto si caratterizza per il suo carattere di integrazione territoriale - delle diverse scale di programmazione e di intervento - e settoriale/disciplinare - delle diverse dimensioni del sistema fluviale: idraulica, morfologica, ecologica, economico-sociale e culturale.

■ francesco puma

La rilevanza di tutti gli elementi sopra evidenziati, sia a livello di bacino del fiume Po sia a livello nazionale, ha permesso il finanziamento del progetto, con risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), attraverso Delibera del Cipe n. 166 del 21 dicembre 2007 di attuazione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013. Il Progetto è stato approvato dal Cipe nella seduta del 2 aprile 2008.

Gli obiettivi specifici del progetto sono stati individuati anche sulla base della necessità di dare pieno recepimento alle direttive europee quali: Direttiva 79/409/Cee "Uccelli", Direttiva 92/43/Cee "Habitat", Direttiva 2000/60/Ce "Acque", Direttiva 2007/60/Ce "Alluvioni".

I principi di integrazione delle politiche, di partecipazione dei cittadini e dei portatori di interesse, di sussidiarietà, principi chiave della politica europea per l'ambiente, si concretizzano, all'interno del Pss Valle del fiume Po, attraverso l'obiettivo trasversale di rafforzamento di un sistema di governance multilivello adeguato rispetto alla scala fluviale. La frammentazione delle competenze tra livelli di governo e la complessità delle procedure di dialogo tra i diversi attori, implicano infatti la necessità di comportamenti cooperativi per il raggiungimento di risultati apprezzabili, altrimenti l'azione amministrativa risulta debole rispetto alle questioni fluviali, sia per problemi di assetto istituzionale, sia per carenza di competenze tecniche e insufficiente livello di conoscenze avanzate.

La stessa elaborazione del Progetto, sottoposta a fasi di consultazione e partecipazione e condivisa tra i livelli di governo locali, regionali e nazionale, rappresenta un importante passo in avanti nella direzione del rafforzamento del sistema della governance.

L'obiettivo promuove quindi il rafforzamento delle competenze e delle conoscenze a livello locale in attuazione del principio di sussidiarietà e la diffusione della cooperazione istituzionale orizzontale e verticale.

Un altro principio importante delle politiche europee è quello dell'educazione ambientale, e con l'azione "Partecipare il Po", oggetto di uno specifico accordo istituzionale tra l'Autorità di bacino del fiume Po, la Consulta delle Province e il Cidiep, si è inteso realizzare uno strumento di supporto al Pss Valle del fiume Po strutturato in:

- percorsi e strumenti educativi-formativi, in collaborazione con i soggetti competenti per l'educazione ambientale, finalizzati alla sensibilizzazione, non solo della popolazione in età scolare, ma dell'intera società civile sui temi portanti del Pss, gettando le basi per una conoscenza a tutto tondo del sistema Po che possa, nel medio-lungo periodo, tradursi in scelte partecipate e responsabili;
- piano di comunicazione che permetta una capillare diffusione della conoscenza delle linee d'azione del Progetto;
- "Centro InfoPo", un centro di informazione dedicato in grado di coordinare le attività di comunicazione e dall'altro di rispondere in maniera precisa e puntuale alle diverse istanze formulate dai diversi attori sociali presenti sul territorio.

L'esperienza maturata nell'elaborazione del Pss ha costituito una base solida sulla quale poggiare l'attività per la redazione del Piano di Gestione del distretto del fiume Po ai sensi della Direttiva 2000/60/Ce, di cui il Pss Valle del fiume Po avviato ai sensi della Legge 13/2009.

* Autorità di bacino del fiume Po

intervista a pia bucella direttrice della dg ambiente della commissione. "il trattato che firmeremo a cope

la sfida europea

post kyoto european challenge/talking to pia bucella from the eu commission's e

■ di Marisa Ostolani

Tre volte venti:

20% in meno di emissioni di gas effetto serra entro il 2020, da portare al 30% se altri Paesi industrializzati seguiranno l'esempio europeo; 20% in più di efficienza energetica entro il 2020; 20% in più (dal 7% attuale) della quota europea di consumi derivanti da fonti rinnovabili (sole, vento, biomasse), sempre entro il 2020.

Sono questi gli obiettivi vincolanti che i 27 Stati membri della Ue si sono impegnati a raggiungere, con misure e strumenti che ripartiscono l'onere dell'impegno tra paesi e settori, industriali e non, in modo equo e solidale. Il costo complessivo delle azioni è stato valutato all'1% del Pil, tra i 100 e i 120 miliardi di euro.

Con il varo del pacchetto 20-20-20 l'Europa si è messa alla testa della lotta mondiale contro il riscaldamento del Pianeta. Ma la Ue non vuole restare sola in una battaglia che, se condotta in isolamento, sarebbe persa in partenza. Bruxelles e le capitali europee hanno avviato un'azione diplomatica molto pressante su Washington e gli altri partner mondiali per arrivare ad impegni globali in vista della scadenza del Protocollo di Kyoto, nel 2012. Primo importante appuntamento sarà la conferenza Onu sul clima prevista a Copenaghen in dicembre, dalla quale l'Europa si attende il rientro degli Usa nel futuro Protocollo internazionale e un accordo con i paesi in via di sviluppo, le cosiddette economie emergenti, in particolare Cina, India, Brasile, Sud Africa, Messico e Brasile. Di questo parliamo con Pia Bucella, direttrice della Dg ambiente della Commissione europea a Bruxelles.

>Signora Bucella, quali sono le sfide più grandi da superare nei negoziati Post Kyoto?

Nonostante i limiti fissati dal Protocollo di Kyoto, le emissioni mondiali di CO₂ sono aumentate dai 20,95 miliardi di tonnellate nel 1990 (l'anno base della Convenzione quadro sul clima) ai 27,89 miliardi nel 2006: un incremento notevole, che sfiora i 7 miliardi di tonnellate, facendo lievitare di un terzo le emissioni mondiali in soli 16 anni. Le cause di questo insuccesso si devono in gran parte nella debolezza della governance dell'ambiente globale, in quanto i trattati internazionali ambientali non dispongono di strumenti di operatività, di controllo e sanzioni efficaci. Alcuni "pesi massimi" come la Germania o il Canada non hanno inoltre raggiunto gli obiettivi prefissati. C'è poi il rapido e forte aumento delle emissioni dei paesi di nuova industrializzazione, ormai responsabili del 53% delle emissioni globali e c'è soprattutto

la mancata adesione e il mancato impegno alla riduzione delle emissioni degli Stati Uniti, che pur rappresentando il 20% delle emissioni mondiali, anziché ridurle, al 2006 le hanno aumentate del 16% rispetto al 1990.

>Come giudica i segnali arrivati dalla nuova Amministrazione Usa?

Dagli Stati Uniti sono arrivati segnali molto incoraggianti. La nuova amministrazione americana ha assicurato che lavoreranno con noi per raggiungere un accordo globale alla conferenza Onu di Copenaghen sul clima di dicembre. Il presidente Barack Obama ha già detto che intende ridurre i gas nocivi dell'80% entro il 2050. Nel momento in cui Obama assicura il suo pieno impegno, rappresentando una grande novità rispetto all'era Bush che minacciava il veto su simili questioni, sarebbe deleterio un ritorno indietro dell'Europa o una spaccatura tra gli Stati membri che dovrebbero mante-



nere l'impegno ad esercitare la leadership mondiale. Il cambiamento climatico è una sfida globale che richiede soluzioni globali, in concerto con gli Usa e i paesi emergenti. Non abbiamo scelta, dobbiamo affrontare la sfida del cambiamento climatico e la scienza ci può aiutare a costruire case pulite e nuovi posti di lavoro.

>Il pacchetto 20-20-20 resta valido anche di fronte alla crisi finanziaria ed economica?

La crisi economica rafforza l'esigenza di modificare modelli produttivi in chiave ecologica, vale a dire rispettosi dell'ambiente e funzionali a nuovi stili di consumo e di vita. Il risparmio energetico e gli investimenti in fonti rinnovabili

di energia non è un'opzione, ma una necessità di fronte a risorse che si stanno esaurendo. La rivoluzione verde può creare migliaia di nuovi posti di lavoro e ridare ossigeno a settori industriali in crisi, come quello dell'auto che può trovare un nuovo futuro produttivo con le automobili verdi, a bassa emissione di carbonio, per le quali saranno

La Sassuolo quote anti emissioni

Accordo tra le Province di Modena e di Reggio Emilia, dieci Comuni reggiani e modenesi (Casalgrande, Castellarano, Rubiera, Scandiano e Viano; Castelvetro, Fiorano, Formigine, Maranello e Sassuolo) e Confindustria Ceramica sul controllo e le emissioni in atmosfera.

L'idea è che investire nell'ambiente aumenta la qualità della vita sul territorio insieme alla competitività delle imprese. In pratica il meccanismo dell'accordo, riduce gradualmente le emissioni attraverso un sistema di "quote" autorizzate e scambiabili. In questo modo si punta ad una riduzione progressiva di polveri, fluoro e piombo dando alle aziende l'opportunità di scambiarsi le proprie quote di emissione autorizzate a patto di ridurle di una frazione stabilita in ogni passaggio. L'effetto è doppio: da un lato si agisce sul carico inquinante complessivo del comparto ceramico, dall'altro si premiano le aziende che attivano innovazioni tecnologiche.

Un esempio? Un'impresa con un atomizzatore che emette un determinato quantitativo di polveri inquinanti ha 30 "quote in uso" di tale materiale. Se decide di smantellare l'atomizzatore, le quote saranno ridotte a 15 che la ditta può mantenere come "quote patrimonio" da riutilizzare oppure da cedere ad un'altra impresa entro i successivi 2 anni. Se questa impresa potenzia il proprio sistema filtrante fino a dimezzare le emissioni, potrà disporre di 15 "quote patrimonio" da utilizzare in futuro, oppure cedere ad un'altra impresa. Se vuole introdurre un nuovo atomizzatore aumentando le emissioni, l'impresa dovrà compensare: o riducendo le emissioni complessive, oppure utilizzando "quote patrimonio" precedentemente accantonate o acquisite da altre imprese; in questo modo l'impresa può aumentare le emissioni che però un'altra impresa ha ridotto.

Copenaghen sarà diverso dal precedente". il ruolo delle regioni

Del post kyoto

environment directorate general



disponibili incentivi pubblici. Oltre alle fonti verdi, ci sono settori nuovi ancora da esplorare, come ad esempio lo stoccaggio del carbonio che, con determinati meccanismi di aiuto, è una tecnologia che potrebbe diventare molto interessante per le aziende, in quanto dovrebbe consentire di catturare il carbonio prodotto dagli impianti più inquinanti, per poi essere immesso nel sottosuolo.

>Come convincere i paesi emergenti a seguire la strada verde?

La ripartizione internazionale degli impegni per il clima non è un problema di semplice soluzione. Storicamente, l'effetto serra è imputabile per la gran parte ai paesi industrializzati: le emissioni pro-capite di un cittadino statunitense sono il doppio di quelle di un europeo e il quadruplo di quelle di un cinese. Nella maggior parte delle famiglie occidentali ci sono due auto e due frigoriferi. Ora, non possiamo chiedere alle famiglie cinesi o indiane di rinunciare ad avere il loro primo frigorifero, imponendo loro la stessa quota di sforzi che è richiesta a noi. Gli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra dovrebbero restare quindi differenziati,

maggiori per i Paesi più industrializzati. Ma certo occorrono investimenti e politiche di contenimento delle emissioni anche per i paesi di nuova industrializzazione, a partire dalla Cina che ha ormai superato le emissioni degli Stati Uniti. Per questo, il nuovo Trattato sarà diverso rispetto al precedente, prevedendo, oltre a limiti sulle emissioni, meccanismi finanziari e assistenza tecnica per aiutare i paesi in via di sviluppo. Il piano post Kyoto della Commissione Ue - ancora da negoziare tra Stati membri - ha stimato che servono 175 miliardi di euro all'anno entro il 2020 per scongiurare il pericolo di superare la soglia di un aumento della temperatura di 2 gradi raccomandata dagli scienziati. Dei nuovi fondi, 95 miliardi sono indirizzati alle economie emergenti come Cina, India e Brasile che devono ridurre le proprie emissioni tra il 15% e il 30% entro il 2020, mentre la cifra che andrà in soccorso ai Paesi poveri potrebbe aggirarsi sui 30 miliardi.

>In questa sfida mondiale, tutta giocata su grandi numeri, c'è un ruolo per le Regioni?

Il ruolo delle regioni è essenziale.

Spetta ai governi regionali vigilare sul rispetto del Diritto comunitario in materia di ambiente, dalle normative sui rifiuti e le discariche a quelle sulla qualità dell'aria. Non è un caso che il maggior numero delle procedure d'infrazione che la Commissione europea ha aperto nei confronti di regioni italiane riguarda il settore dell'ambiente: 30 su un totale di 43 procedimenti a fine luglio 2008. C'è molto da fare, anche se molto si sta facendo a livello europeo nell'applicazione delle norme ambientali. I progressi riguardano anche le singole città: almeno trenta comuni italiani (tra cui, secondo l'ultimo aggiornamento disponibile, Bologna, Modena, Ravenna e Rimini) hanno aderito al Patto firmato da 400 città europee per raggiungere una riduzione delle emissioni inquinanti di CO2 superiore a quella del 20% indicata dal Pacchetto clima entro il 2020. Alle regioni e alle amministrazioni locali si guarda anche per campagne di educazione su nuovi stili di vita e di consumo, più rispettosi dell'ambiente e di un mondo che dovremmo impegnarci tutti a lasciare il più possibile intatto alle generazioni future".

ecco la road map per copenhagen

Dopo la conferenza Onu di Poznan sul clima, che ha riunito il primo dicembre scorso oltre 12 mila delegati di circa 190 Paesi, si è fissato un calendario in vista del summit del prossimo dicembre 2009 a Copenaghen. In pratica una road map degli Stati firmatari della Convenzione sui cambiamenti climatici (Unfccc). Non è proprio il massimo che si aspettavano i delegati (che a Poznan volevano in realtà ottenere subito un via libera per un accordo globale da far partire già dal 2012 - l'era post-Kyoto) ma questo a causa di due incertezze: l'adozione di un piano preciso da parte dell'Europa e la transizione presidenziale in Usa. Rimane il dato di fatto politico che il pacchetto Ue clima-energia è tuttora l'asse centrale sul quale si discute nel mondo.

In questa road map si è stabilito che entro giugno sarà presentato un testo negoziale di massima che dovrà esprimere una "visione condivisa" dai Paesi industrializzati e dai Paesi in via di sviluppo. Questo testo potrebbe diventare il Protocollo di Copenaghen. Diciamo potrebbe perché ci si confronterà per la prima volta con la posizione statunitense che, come è noto, durante gli otto anni di Bush è stata fortemente ostile.

I Paesi industrializzati firmatari del Protocollo di Kyoto sono comunque pronti a riprendere obiettivi di riduzione delle loro emissioni inquinanti. Sono pronti cioè a considerare una riduzione tra -20% e -40% nel 2020 rispetto al 1990. Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo ha assicurato che l'Italia, come Presidente del gruppo G8 del 2009, assumerà, "ogni iniziativa utile", in collaborazione con il Segretario Generale delle Nazioni Unite, per facilitare il raggiungimento di un accordo a Copenaghen.

grazie alla direttiva ue sulle acque, quattro regioni (piemonte, lombardia, emilia-romagna e veneto) più 14

e per il po ci facciamo

we've split into four for the po/180 million euro in defence of the po basin



Progetto Po. Overo come aiutare il Grande Fiume a risanarsi. Il più lungo corso d'acqua d'Italia riassume in sé, infatti, tutti i fattori critici legati alla gestione di un bacino idrografico. Soprattutto se messi in relazione alle forti pressioni dovute ad un territorio ad alta densità abitativa e agli effetti del cambiamento climatico. Dopo anni di una politica molto aggressiva, non pienamente in sintonia con l'ambiente e il territorio, oggi sembra finalmente avviato il Progetto Strategico Speciale della Valle del Fiume Po (leggi Pss). Non si tratta della solita dichiarazione d'intenti. O di belle intenzioni. Stavolta le premesse per fare bene ci sono tutte. In piena coerenza con la Direttiva Comunitaria (Direttiva Quadro sulle Acque) la cooperazione tra tutti i livelli amministrativi: regioni, province, comuni, autorità competenti si sono potute creare le condizioni per poter usufruire di 180 milioni di fondi comunitari Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate). In pratica, per la prima volta, si è a un passo dal fare un intervento sistemico su tutto il percorso del Po: dal Monviso al Delta. Un intervento che vede come protagonisti non più una o due regioni e in modo spesso autonomo, ma tutte quelle bagnate dal fiume (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto) più le quattordici provincie rivierasche del fiume (le ricor-

diamo: Cuneo, Torino, Vercelli, Alessandria, Pavia, Lodi, Cremona, Mantova, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Rovigo), oltre naturalmente allo Stato. Il tutto

coordinato dall'Autorità di Bacino del fiume che, come è noto, ha sede a Parma, e con il supporto tecnico dell'Agenzia Interregionale per il Po (Aipo). Il progetto Valle Po sta ultimando

la fase di valutazione ambientale strategica (la Vas, vedi scheda) che ha previsto una intensa partecipazione pubblica in coerenza con la direttiva comunitaria. Sono stati svolti 2 Forum

d'informazione pubblica e diversi workshop, il progetto ora attende solo la conferma della disponibilità dei finanziamenti da parte dei ministeri competenti. Atto politico - burocratico formale che fa ben sperare nel futuro risanamento del Grande fiume. Due in sostanza le novità. Innanzitutto l'approccio sistemico. Vale a dire il fatto che tutte e quattro le Regioni (più

se il più grande bacino idrografico d'italia ha problemi di fornitura d'acqua

Con una superficie di 74.000 km² e una lunghezza dell'asta principale di 652 km, il bacino idrografico del fiume Po è il più grande d'Italia. Seppure di dimensioni ridotte rispetto ad altri fiumi del mondo, esso riassume tutti i fattori cruciali della gestione integrata di bacino idrografico, in relazione soprattutto alle forti pressioni antropiche e agli effetti del cambiamento climatico. Di fatto affronta ogni anno problemi di siccità ed alluvioni, con cicli idrologici fortemente alterati dal cambiamento climatico, ma anche dal sovrasfruttamento delle risorse. Basti pensare che la portata media d'acqua annua (1470 m³/sec) è inferiore ai prelievi idrici autorizzati (1850 m³/sec). Il problema della fornitura di acqua (nelle adeguate quantità e qualità) è infatti una delle sfide maggiori dei prossimi anni, nonostante il Po appartenga a un territorio con abbondanti risorse idriche come quello dell'Italia settentrionale. La quantità di acqua estratta dalle falde acquifere è superiore alla capacità di ricarica naturale, mentre l'utilizzo delle risorse superficiali pone a rischio il mantenimento del deflusso minimo vitale dei fiumi. D'altro canto, il rischio di alluvioni è molto alto a causa di distribuzioni disomogenee delle precipitazioni e dall'eccessivo deflusso superficiale, proveniente dalle aree urbanizzate in costante aumento. Inoltre l'aumento degli eventi estremi sta cambiando la risposta sociale alla gestione delle risorse idriche. E' evidente che occorre puntare su una maggiore efficienza in agricoltura, una riduzione delle perdite, una maggiore consapevolezza pubblica oltre a una maggiore trasparenza. La nuova strategia della Commissione Europea riflette, per il Po, la richiesta di un approccio più bilanciato con una migliore gestione delle risorse esistenti, bilanciata da investimenti nelle infrastrutture. Questo implica una modifica della percezione dei valori. Ad esempio considerare l'acqua non come un bene di consumo, ma come una risorsa sensibile da condividere ed utilizzare a beneficio della collettività.



4 province, interverranno per salvare il grande fiume. ben 180 milioni messi a disposizione

anno in quattro



le province interessate) che costituiscono la Valle del Po, o valle Padana, si sono messe d'accordo sul che fare. In secondo luogo la visione d'insieme. Lo studio infatti è frutto di una sorta di concertazione per cui il Po è visto nella sua integrità, lungo tutto il suo percorso come un organismo unico da tutelare, con interventi diversificati a seconda delle emergenze e delle peculiarità del territorio. Come ha detto Giuseppe Bortone, Responsabile Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa della Regione Emilia-Romagna: "È la prima volta che si fa un piano programma così complesso con una dotazione finanziaria così significativa". Il Pss presentato vuole raggiungere alcuni obiettivi qualificanti. Davanti a tutti, ovviamente, c'è la sicurezza delle popolazioni insediate nella Valle. In secondo luogo la tutela delle fasce fluviali. A seguire poi il potenziamento della rete ecologica, la conservazione quali-quantitativa della risorsa idrica, senza dimenticare la fruizione da parte della gente delle straordinarie risorse ambientali e di quelle storico-culturali del territorio anche a fini turistici. Quattro sono gli obiettivi specifici: il miglioramento delle condizioni di sicurezza idraulica e recupero degli spazi di mobilità del fiume; la promozione e conservazione dell'integrità ecologica della fascia fluviale e della risorsa idrica del Po; la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale della regione fluviale e miglioramento della fruibilità del fiume per la popolazione locale e per lo sviluppo di un turismo sostenibile; il rafforzamento del sistema della

governance del fiume aumentando la conoscenza e la partecipazione per migliorare anche le capacità di programmazione degli interventi in un'ottica di sostenibilità. In termini meno tecnici significa cercare di intervenire in tutte le componenti del fiume in modo coerente e coordinato, cercando di coniugare insieme ambiente, economia e aspetti socio-culturali. Se allora a ovest del Po, in particolare in Piemonte, per le caratteristiche idrologiche terreno del fiume sarà necessario lavorare sul rafforzamento degli argini, a est, vale a dire Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto bisognerà reperire aree di espansione naturale in caso di piena, Idem per gli altri settori.

Occorrerà allora riportare la naturalità dei corsi d'acqua, migliorare la qualità degli habitat naturali e la loro biodiversità, tutelare il paesaggio, realizzare piste ciclabili, promuovere il patrimonio culturale ed i prodotti tipici e via elencando. Tempi di attuazione? Per ora si sa che i fondi comunitari Fas (i famosi 180 milioni che comunque non sono sufficienti a riportare il Po in condizioni perfette) fanno parte degli investimenti Ue 2007- 2013. In termini pratici significa che entro il 2015 bisognerà aver attuato gli interventi. La volontà da parte di tutti c'è. Le novità rappresentate dalle quattro regioni unite sotto il coordinamento dell'Autorità di Bacino, anche. Non resta che aspettare con fiducia.

cos'è la vas

La direttiva comunitaria Vas detta anche Valutazione Ambientale Strategica riguarda la valutazione degli effetti che hanno sul territorio determinati piani e programmi. Essa estende l'obbligo di valutazione ambientale a tutti i processi di pianificazione e programmazione. In pratica è un processo continuo da svolgersi durante l'intero ciclo di vita di un piano o di un programma: dal momento della sua elaborazione fino alla fase di attuazione e anche di gestione. Lo scopo dei Vas mira a far considerare la dimensione ambientale alla pari di quella economica, sociale e territoriale. Essa prevede l'elaborazione di un rapporto che documenti le modalità con cui si è tenuto conto dell'ambiente, richiamando eventuali alternative o sottolineando possibili effetti negativi imprevisi. Con un tale sistema di monitoraggio continuo, la Ue mette sotto controllo gli impatti negativi del piano, adotta le necessarie misure correttive etc. Tra i compiti della Vas vi è quindi quello di garantire un'adeguata consultazione dei diversi soggetti competenti in materia ambientale già nella prima fase di orientamento iniziale del progetto. È grazie a questo che le quattro regioni hanno potuto partecipare e coordinarsi nel progetto del Po.

l'assessore livio zanichelli

come macroregione guardiamo alla ue



>Sul fiume Po s'è rinnovata l'intesa tra Regioni. Si è affermata di nuovo la loro capacità di coordinarsi su un progetto unico. In futuro, quali prospettive politico-amministrative avranno questo genere di azioni?

Il coordinamento sul bacino del Po si muove sul solco della strategia della Ue che individua nel distretto idrografico la sintesi per dare risposte al complesso problema dell'acqua. La governance di un tema difficile come questo non può prescindere, dice la Ue, dalla partecipazione delle popolazioni locali e degli enti interessati. Non è un caso, del resto, che la Direttiva 2000/60 lo chieda esplicitamente. Diventa allora necessario fare un lavoro comune dove giochino un ruolo sia le Regioni che si affacciano sul grande fiume che gli Enti Locali.

>Il problema del Po è soprattutto una crisi idrica?

L'acqua è senz'altro un tema cruciale e le analisi ci dicono che è in corso una tropicalizzazione del clima, con siccità alternata a piovosità intensa. Come Regione stiamo adottando quindi una strategia che non si limita alle infrastrutture ma che vuole governare la domanda. Ciò significa tenere assieme conservazione, qualità idropotabile, uso plurimo della risorsa, innovazione. Le faccio un esempio: il settore agricolo è un grande consumatore d'acqua. Per trovare la sintesi tra consumo necessario alla produzione e salvaguardia, abbiamo posto precise regole di prelievo, stiamo realizzando la riforma dei Consorzi di Bonifica e incentivando le tecnologie per il suo risparmio e riuso. L'obiettivo è che entro il 2016 via sia in Emilia-Romagna, acqua buona, ma anche acqua garantita per tutti i suoi utilizzi.

>Oltre all'acqua quali altre grandi questioni ambientali bisogna affrontare nei prossimi anni?

Su tutte, la questione energetica e della mobilità. La qualità dell'aria, per fare un esempio, non può essere garantita da politiche che agiscono in ambiti ristretti. Le strategie devono essere intersettoriali e soprattutto condivise. Ricordo a questo proposito l'accordo con la Regione Lombardia legato all'expo 2015, ma anche il lavoro che abbiamo fatto sul tema della mobilità. In sostanza per essere oggi competitivi non basta avere un modello economico-sociale che funzioni. Occorre collaborazione intersettoriale, collaborazioni tra i territori e, soprattutto, più innovazione.

>Per il futuro, quindi, la logica sarà sempre più quella di agire come macroregioni?

Noi siamo di fatto una macroregione che, per motivi oggettivi, guarda più a Bruxelles che a Roma e trova convergenze con le altre macroregioni europee. Ma attenzione, siamo anche consapevoli che il nostro sviluppo e quello del Paese sono strettamente legati. Ecco allora che il Governo deve riconoscere le questioni ambientali del Nord, come grandi questioni italiane. Occorre che Roma sia consapevole che sostenere i progetti delle Regioni per uno sviluppo sostenibile del bacino del Po, come ci chiede l'Europa, significa rendere più moderna e competitiva l'Italia nel suo complesso.

il punto sullo stato di avanzamento in regione dei por - fesr 2007-2013

il programma innovazione viaggia su quattro assi

innovation moving along four axes/the emilia-romagna por - fesr 2007-2013 program

In fase avanzata le manifestazioni di interesse per la creazione dei tecnopoli regionali e delle aree ecologicamente attrezzate. Ben 1.070 progetti presentati nei bandi dedicati alla ricerca e all'innovazione delle pmi, dei quali 547 ammessi per un totale di investimenti di 86 milioni di euro ai quali la Regione assicura un contributo di 30 milioni di euro. Grazie a queste risorse, si affiancheranno alle imprese 700 professionisti per sostenere progetti che si rivolgono in particolare a innovazioni organizzative, tecnologiche, di marketing, e di presenza sui mercati esteri.

Sono invece 145 i progetti per la qualificazione ambientale delle imprese e 38 iniziative di promozione e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

Questo lo stato di avanzamento del Por-Fesr 2007-2013 (<http://fesr.regione.emilia-romagna.it>) il programma europeo di sviluppo regionale articolato in quattro assi che per l'Emilia-Romagna mette a disposizione risorse pari a 347 milioni di euro per la crescita della spesa in ricerca e sviluppo, la creazione della società della conoscenza e l'affermazione di condizioni diffuse di sviluppo sostenibile.

L'Asse 1 (Ricerca industriale e trasferimento tecnologico) prevede tre attività: creazione di tecnopoli, sostegno a progetti di "ricerca collaborativa" delle pmi con laboratori di ricerca e centri per l'innovazione, supporto allo start-up di nuove imprese innovative. Le risorse destinate all'Asse sono pari a oltre 114 milioni di euro. Vale a dire il 33% del totale del Por.

I "Tecnopoli" sono infrastrutture che ospiteranno e organizzeranno attività e servizi per la ricerca industriale, lo sviluppo sperimentale, il trasferimento tecnologico e per la generazione di nuove imprese ad alta tecnologia. Uno dei primi passaggi è stata la predisposizione di Linee Guida per la creazione di tecnopoli.

Contemporaneamente è stato pubblicato l'invito a presentare manifestazioni di interesse per la creazione di tecnopoli, che si è chiusa il 31 dicembre 2008. Il programma prevede risorse per circa 80 milioni di euro.

Per quanto riguarda i progetti di ricerca collaborativa si è chiuso nel novembre scorso il bando che ha visto 371 progetti presentati, per un totale di contributi pari a 69 milioni di euro e un valore complessivo di investimenti di oltre 159 milioni di euro. Le risorse attualmente a disposizione sono di 20 milioni di euro, di cui 10 milioni provenienti dal Por e 10 milioni da fondi regionali.



Le misure dell'asse 1 vedono l'integrazione con la creazione della rete ad alta tecnologia. Nell'ambito del Priitt, infatti, sono stati approvati i nuovi progetti dei laboratori e centri per il consolidamento della Rete, anche attraverso l'accreditamento regionale. Si tratta di 14 laboratori di ricerca e trasferimento tecnologico, 8 centri per l'innovazione, 103 tra dipartimenti e

istituti di ricerca coinvolti, 1140 ricercatori industriali.

L'Asse 2 (Sviluppo innovativo delle imprese) è complementare e integrato con l'Asse 1. Tre le attività previste: sostegno a progetti di introduzione di Ict nelle piccole e medie imprese; supporto a progetti e servizi per la creazione di reti di imprese, per l'innovazione

tecnologica ed organizzativa; promozione e sostegno all'utilizzo di strumenti innovativi di gestione finanziaria nelle Pmi. Le risorse destinate all'Asse 2 sono di circa 70 milioni di euro, pari al 20% del totale del Por.

Il bando relativo alle prime due attività di cui sopra ha visto 704 progetti presentati, con investimenti previsti per circa 111 milioni di euro. Di questi, ne

sono stati ammessi 547, per un totale di investimenti di 86 milioni di euro e per un contributo di 30 milioni di euro. Si affiancheranno alle imprese 700 professionisti per sostenere progetti che si rivolgono in particolare a innovazioni organizzative, tecnologiche, di marketing, e di presenza sui mercati esteri.

L'Asse 3 (Qualificazione energetico-ambientale e sviluppo sostenibile) si articola in tre attività, con circa 80 milioni di euro di risorse assegnate, pari al 23% del totale del Por. Per quanto riguarda la prima essa sostiene la realizzazione di impianti, sistemi e infrastrutture per l'uso efficiente dell'energia, la valorizzazione delle fonti rinnovabili, compresa la cogenerazione ed il teleriscaldamento in insediamenti produttivi, nella logica delle cosiddette Aree Ecologicamente Attrezzate (dette Aea). Per questa iniziativa sono a disposizione risorse Por pari a circa 40 milioni di euro e l'integrazione con ulteriori risorse regionali di circa 13 milioni di euro destinati ad altre tipologie di interventi ambientali ad impatto positivo.

È invece del 31 luglio scorso il bando della seconda delle tre attività dell'Asse 3 per sostenere la qualificazione energetico-ambientale delle Pmi. Il bando ha visto 145 progetti presentati per un totale di oltre 43 milioni di euro di investimenti previsti.

Le risorse attualmente a disposizione ammontano ad oltre 15 milioni di euro.

L'Asse 4 (Valorizzare e promuovere il patrimonio ambientale e culturale della regione) si articola anch'esso in tre attività: interventi di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale; attività di promozione integrata del patrimonio ambientale e culturale; sostegno alla qualificazione delle attività di servizio a supporto della fruibilità del patrimonio culturale ed ambientale. Le risorse destinate all'Asse sono circa 70 milioni di euro, pari al 20% del totale del Por.

La prima di queste tre attività ha preso avvio con la pubblicazione delle Linee guida.

Al termine del percorso è stato concordato il finanziamento di 38 progetti per un totale di contributo Por di oltre 40 milioni di euro e un totale di investimenti di circa 90 milioni di euro (con una media di oltre un milione di investimento per progetto).

È stato inoltre approvato il bando per le imprese del commercio, turismo e servizi per 24 milioni di euro, che prevede di favorire l'accessibilità e la fruibilità dei beni oggetto di intervento.

un nuovo assessore all'europa

Maria Giuseppina Muzzarelli è la nuova vicepresidente della Regione Emilia-Romagna. Subentra a Flavio Delbono che, pur rimanendo consigliere regionale, ha rinunciato all'incarico di Giunta, in quanto candidato sindaco al Comune di Bologna. Muzzarelli, nata a Bologna nel 1951, ha assunto anche la delega all'Europa, alla cooperazione internazionale e alle pari opportunità. Sposata, una figlia, laureata in filosofia, Maria Giuseppina Muzzarelli è professore straordinario presso l'Università di Bologna, dove ha insegnato "Storia medioevale" e "Storia della città" e presidente del corso di laurea in Culture e tecniche della moda, con sede a Rimini, dove ha insegnato "Storia del costume e della moda". Già membro del Consiglio direttivo dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Ha fatto parte di numerose istituzioni culturali e ha fondato, insieme a Vera Zamagni e a Mauro Carboni, il Centro Studi sui Monti di Pietà e sul credito solidaristico attivo presso la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. È socia della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. È nell'assemblea costituente del Pd. Studiosa di storia della cultura e della mentalità si è occupata di predicazione Pescatori di uomini, predicatori e piazze alla fine del medioevo, Bologna, Il Mulino, 2005 e di storia delle donne: recente l'uscita di un libro su Cristina de Pizan, prima intellettuale donna di professione, di matrice italiana (da Pizzano nel Bolognese): Un'italiana alla corte di Francia, Christine de Pizan, intellettuale e donna, Bologna, Il Mulino, 2007.



■ Maria Giuseppina Muzzarelli



<editorial>
a sustainable future for the po

by francesco puma*

Growing awareness of the environmental, social and cultural values of the Po river region has meant that authorities and local communities now have a commitment to protect the territory and "re-appropriate a river culture".

The number of initiatives linked to the Po and its valorisation have grown year by year; not just proving renewed interest but, above all, new Entity, Association and Local community awareness. However, tangible results can only be reached by promoting an integrated policy intervention to defend the soil, protect water and environmental resources and add value to the territory, overcoming the sectorial intervention logic and favouring a coordinated, multi-functional, synergic use of the different financial instruments available, in agreement with European principles.

The route drawn by the Basin Authority, with contributions from river provinces and the Emilia-Romagna, Lombardy, Piedmont, and Veneto Regions, is based on the conviction that sustainable growth can only come about by greater integration and coordination of different institutional levels with sector and territory policies, based on those principles of responsibility, subsidiariness and cooperation desired by the territory and European environmental policies.

This awareness - and the will to place the Po basin back at the centre of regional, national and European policies - led to a need to define an Organic program to add value to the human, natural and cultural capital of Po lands.

"The Special Strategic Po river Valley Project" is a first step along this route. It sustains the reaching of qualifying goals to improve safety conditions for valley populations, protect the fluvial strips, strengthen the ecological network and qualitative-quantitative preservation of water resources while promoting the use of environmental and historical-cultural resources and river tourism.

The Project strategy is of the territorial integration kind - for the different programming and intervention levels - and sectorial/regulatory - for the various river system dimensions: hydraulic, morphologic, ecologic, economic-social and cultural.

The importance of all the above elements, at both Po river basin and national level, has meant that the project can be financed using resources from the Funds for Underused Areas (FUA), through CIPE (Interdepartmental committee for economic planning) Decision no. 166 of 21 December 2007 implementing the 2007-2013 National Strategic Framework. The Project was approved by CIPE during its 2 April 2008 meeting.

Specific Project targets were also identified based on the need to apply European directives such as: Directive 79/409/EEC "Birds", Directive 92/43/EEC "Habitat", Directive 2000/60/EC "Waters", Directive 2007/60/EC "Floods".

Integration principles for policies, participation

of citizens and those with an interest, subsidiariness, key European environmental policy principles, come together in the Po river Valley PSS, through a cross-target aimed at strengthening a multi-level governance system suited to the fluvial reality. In fact, fragmenting competences amongst government levels and complexity of dialogue procedures between the different players imply a need to behave cooperatively to achieve any appreciable results; otherwise administrative action is weak compared to river matters, due to both institutional structure problems and lack of technical skills and an insufficient advanced knowledge level.

The drafting of the Project itself, subject to consultation and participation, shared at local, regional and national government levels, is an important step towards strengthening the governance system.

Thus, the objective promotes strengthened competences and knowledge at local level to apply the subsidiariness principle and the spread of horizontal and vertical institutional cooperation.

Another important European policy principle is environmental education, and through the "Take part in the Po" action, purpose of a specific institutional agreement between Po river Basin Authority, the Province Assembly and CIDIEP (Centre for documents, information and environmental education and research on the Po area), the intention was to create something supporting the Po river Valley PSS through:

- Educational-training paths and instruments, in collaboration with competent environmental education parties, to make not just school-age population but the entire civil society aware of the main PSS topics, laying the grounds for all-round knowledge of the Po system which can, in the medium-long term, turn into shared responsible choices;
- A communication plan permitting widespread circulation of Project knowledge;
- "InfoPo Centre", a dedicated information centre able to coordinate communication and respond precisely and punctually to needs expressed by the territory's different social players.

The experience matured by drafting the PSS created the solid ground that the drawing up of a Po river district Management Plan can be based on, pursuant to Directive 2000/60/EC, and to the river Valley PSS launched pursuant to Law 13/2009.

*Po river basin authority



creating a broker network for european logistics transport for smes kassetts holds the solution by alberto preti*, stefano dondi**

The Institute on Transport and Logistics (ITL) together with the University of Modena and Reggio Emilia and other six Central European Partners (Slovenia, Czech Republic, Slovakia, Hungary, Germany and Poland) have launched an important initiative, the KASSETTS project, to create a European broker network for transport and logistics, sustained by ICT tools (Information and Communication Technologies), to optimise and improve locally and internationally goods transport for manufacturing SMEs. KASSETTS is an EU CENTRAL EUROPE Territorial Cooperation Program, co-financed with ERDF funds, started in October 2008.

Transport, logistics and relative ICT services are fundamental for SMEs as they are the strategic lever for accessing Central European markets. However, at present many European SMEs do not manage their logistics very effectively. There are many reasons: from quantities transported per single trip, which are low, to the low frequency of trips themselves, to low SME access to logistic services, even because of a low supply of ICT tools created for that purpose. This situation generates a fragmented transport demand needing a large number of trips with loads that are not full.

KASSETTS wants to solve these problems by creating a European Broker network for transport and logistics, able to interface offer and demand for logistic services. The network is built around an open source model: brokering tools are "open source" and the system is open to new manufacturing and logistic companies. Each Broker acts in the network as a joint logistics office amongst SMEs. The Broker supplies SMEs with services such as order management, keeps track of their state, plans transport missions (also collaborating dynamically with other brokers at an international level), calculates the most efficient route and optimises vehicle capacity aggregating the loads of different manufacturers. Then the Broker assigns the mission (package of optimised transport orders) to the credited carrier offering the best solution and sends the manufacturing companies a specific periodical report to control the transport services bought and relative costs.

Adopting said solutions can provide immediate benefits in terms of saving on transport costs while helping manufacturers reduce the negative effects of traffic on the environment. These effects are proved by the Broker experience of the Modena transport and logistics. Based on this experience, ITL, the Institute on Transport and Logistics founded by the Emilia Romagna Region (website: www.fondazioneitl.org), has found that by developing transport management cooperation between manufacturing companies you can save up to 20% on transport costs, and have average reductions of 30% in kilometres covered by vehicles and 37% in the number of trips.

Besides developing operational logistics cooperation mechanisms between companies, KASSETTS wants to improve regional policies to optimise transport and logistic activities, sustain manufacturing system competitiveness and protect the environment. For further information and access to results on project development, please consult the website <http://www.kassetts.eu>.

* ITL Bologna Office Manager
** KASSETTS Project Manager



375 million people will be going to the urns between June 6 and 7. Italy to be assigned 72 seats european election 2009 electing 736 members of parliament

Between June 4-7 2009, European citizens will be called to the polls to elect new members of the European Parliament. In Italy, due to the election law, the vote will be on June 7 (with other elections to renew town, province and regional councils).

As a country, we have to elect 72 deputies. Just Germany, with 99, elects more. Equal to us (with 72 MPs to be elected) you have Great Britain and France. Then followed by Spain and Poland with 50 and then all the other countries (18 Sweden, 13 Finland, 6 Estonia, 8 Latvia, 12 Lithuania, 22 the Czech Republic, 13 Slovakia, 22 Hungary, 33 Rumania, 17 Bulgaria, 22 Greece, 6 Cyprus, 5 Malta, 7 Slovenia, 17 Austria, 6 Luxembourg, 22 Belgium, 25 Holland, 22 Portugal, 12 Ireland and last of all Denmark with 13 members).

In all, 375 million people will be voting to elect a total of 736 deputies for, as we know, a five year period. At present, the European Parliament has 785 members from 27 Member states. However, with the changes to the Nice Treaty (following Rumania and Bulgaria joining), the total number has dropped to 736 from the 2009 elections. But if the Lisbon Treaty comes into force (presumably after 2009) the number of Euro-MPs will go up to 754, as was decided by the December 2008 European Council. In that case, 4 extra seats will be assigned to Spain, 2 to France, Austria and Sweden and 1 to Italy, Great Britain, Poland, the Netherlands, Latvia, Slovenia and Malta. Germany would be the only state to "lose" members (minus three), but will be authorised to keep them until at least the next elections (2014). Another post election novelty is that the new European deputy statute over parliamentary indemnity (salary), health insurance, social security etc will be applied. The new statute will eliminate all pay differences between members foreseeing an indemnity of approx 7,665 euro gross for each one, paid by the EU budget. At present, in fact, there are no common regulations on indemnity paid by national budgets and, often, are the same as the salaries paid to national MPs (except Hungary, Slovakia and Netherlands). The project foresees a transitory period during which States can choose the present system. Even

re-elected deputies will have this choice. European Parliament elections are largely based on national traditions and laws. However, there are some common rules foreseeing a direct, free, secret universal right to vote election. Furthermore, European Members of Parliament must be elected by proportional ballot. However, each Member State can decide how.

The first direct European Parliament elections was thirty years ago, in 1979. Since then, there have been another five universal right to vote elections. Before that, from 1958 to 1979, members were appointed by the national parliaments of member States so all had a double roll. During the last 2004 elections, an overall 45.5% of the population voted. The Europe of 27 has a population of 497 million over a surface of 4 million 324,782 square kilometres. GNP per inhabitant is one of the world's highest (almost 25,000 euro per person). The most populous state is Germany, the smallest Malta, even beaten by Luxembourg. And then the euro. The sole currency is adopted by 16 out of 27 states at present.



the council for international relations three-year plan approved by the assembly. the goal is to strengthen existing projects and launch new ones the region's international policy by marco falangi

Three years after adopting the First three-year 2006 -2008 international relations plan, the Emilia-Romagna Region has approved, after discussion and favourable vote by the Regional assembly, the Second international plan for the 2009 -2011 period. This aims to guarantee, through continuity, promotion and a stronger international presence for the Regional system. That's to say, all Emilia-Romagna's social and economic aspects to add value to competences, organisation, governance and specific aspects (including work done by public and private subjects) in its international policy activities. The new Plan traces guidelines to be followed, confirms old projects in progress and defines territorial areas for regional intervention. Intervention in partnership with other parties or entities and associations and with national or foreign organisations with specific international cooperation competences and strategies.

Compared to the old Plan (which had identified geographical intervention areas together with the topics around which to develop partnerships and cooperation) the new one strengthens the regional system's internationalisation action. It favours the concentration of some activities on certain areas (besides Europe we have worked in the Mediterranean, in Latin America and in Asia) or on certain matters and re-focuses on some projects opening new fronts. For what concerns Europe in period 2006/2008, regional action was mainly concentrated on collaboration with regions with which profitable relations had already been in

progress for some time like the German Hesse, the Polish Wielkopolska, Lower Silesia, the Loire Towns, Aquitaine and Generalitat Valenciana; other agreements had also been developed with regions like Västra Götaland, Aragon, Wales, the Region of Bratislava, the Generalitat de Catalunya, Freistaat Bayern (Free State of Bavaria), Wallonia, Lower Saxony and Malta.

The old Plan had also helped Region participation in different formal and informal European networks, consolidating its political and institutional role. We just need to remember the Emilia-Romagna role in the Lisbon Region Network, set up in 2004, aimed at strengthening the Lisbon Strategy's regional dimension (the Region has been its President since June 2008) creating experience exchange platforms. But we must not forget other actions carried out in Europe over those three years. For example, the international cooperation protocol on youth policies, environmental policies within EuroGeoSurveys, taking part in the ENCORE (Environmental Conference of the European Regions) network including 96 European regions to promote common environmental protection actions,



contributions to Waterregio 2 (on water resources) as well as exchange with the ERLAI (European Regional and Local Authorities for the integration of Migrants) network and so on.

For the 2009/2011 period (at least in Europe) the plan aims at continuity. To give value to policies carried forward till now, but also to confirm collaboration with partner regions that is both winning and binding. Thus projects in progress have been confirmed but we do not exclude the possibility of inaugurating new ones, like those with Scandinavian Countries such as the cooperation network between local and regional Swedish authorities and Emilia-Romagna (the SERN - Sweden Emilia - Romagna Network). Existing networks will also be considered a priority, but assessed as part of a strategic framework aimed at strengthening sectors such as research, development and innovation as well as telecommunications, transport, logistics, migrant integration and the environment.

As far as the Lisbon Region Network is concerned, our goal for the next three-year period will be to create an experience exchange platform to develop innovative Lisbon Strategy methods in European territories.

As was said before, the Region's international relations plans, both old and new, do not just refer to European countries. Emilia-Romagna strategy is much wider. It touches Mediterranean and Middle East countries (EuroMediterranean Partnership born of the 1995 Barcelona Declaration), Sub-Sahara African countries (Action Plan for Africa created in 2005 during the G8), North America (Promotion and exchange of goods, services and technology as part of collaboration with OCSE countries); and above all Latin America where projects are increasing. But it is with EU "Candidates" (Turkey, Croatia and Macedonia) and with "Potential

Candidates" (Albania, Bosnia Erzegovina, Serbia and Montenegro) that the new plan has important novelties. In fact, these regional policies mean to strengthen social, cultural, environmental and local development sectors. This by using instruments foreseen by the EU Pre-adhesion policy. In particular, with Objective 3 Structural Funds programs (European Territorial Cooperation), IPA Adriatic Cross-border Cooperation Programs, the South-East Europe Trans-national Program. The Region means to continue its commitment within the Adriatic EuroRegion to favour integration between areas overlooking the Adriatic. Finally, the chapter concerning Vicinity Countries, that's to say East European countries (Ukraine, Belarus and Moldavia) where the Region means to consolidate relations through exchange of experiences, and some Countries overlooking the Mediterranean. Then a further chapter is reserved for the Integrated Area Programs. These involve different civil society, institutional parties: regional, local and private. To implement these Programs, each regional Administration sector must set aside a 10% share of its yearly resources for international activities involving this type of integrated project. In differing ways, these projects concern Serbia, Moldova, Morocco, Brazil, Argentina, China, India and Japan.

interview with marco capodaglio
"our goal is inter-sectoriality"
>Mr Marco Capodaglio, the first three-year plan confirmed the success of regional strategy. Besides integrating the previous experience, has this second Plan got any other novel aspects?
 The main purpose of the old Plan was to find a certain coordination between the different parties involved. And it worked in some ways. In particular, it enabled us to create a program to present projects together with other Regions, but also with the Foreign Ministry or the EU. It is not that we did not do that before, but this time we managed to obtain an inter-sectorial effect. That worked.

>What are the margins within which the region acts to implement this political action?
 Our margins are the iron ones established by our foreign policies together with Republic diplomacy. And I must say that over the years there have never been any contrasts. In fact, we have worked well.

>Are there any privileged areas? Areas where the Region feels more of a vocation?
 Projects with inter-sectorial features are, shall we say, preferred - Balkans, Latin America, Mediterranean area. In fact, a fair number of these are in Latin America.

>And the Adriatic?
 If we also count cross-border projects we are definitely doing a lot, meaning there is a lot of financing in this area.

>What's the difference between cross-border and inter-sectorial projects?
 Let's say that the latter are those where the Region, though within agreements and regulations well established by the EU and the Italian Foreign Ministry, can best express a development strategy. Cross-border projects are basically tenders. Their space for manoeuvre is much more rigid and we have to adapt.

a new councillor for europe
 Maria Giuseppina Muzzarelli is the new Vice-President of the Emilia - Romagna Region. She has taken over from Flavio Delbono who, though remaining a regional Councillor, has given up his Council assignment as he is standing for Mayor of Bologna.

Muzzarelli, born in Bologna in 1951, has also taken on the responsibilities for Europe, international cooperation and equal opportunities. Married, a daughter, a degree in philosophy, Maria Giuseppina Muzzarelli is an extraordinary professor at Bologna University where she taught "Medieval History" and "Town History" and president of the degree course on Fashion Culture and techniques based in Rimini, where she taught "History of costumes and fashion". As a member of the Board of the Emilia-Romagna region's Institute for artistic, cultural and natural property, she has taken part in several cultural institutions and founded, with Vera Zamagni and Mauro Carboni, the Study Centre on pawnshops and solidaristic credit active in the Foundation del Monte di Bologna and Ravenna. She's a member of the Delegation of Homeland History for the Romagna Provinces. She's a member of the PD constituent assembly. Scholar of cultural history and customs, she has worked on preaching (Pescatori di uomini, predicatori e piazze alla fine del Medioevo, Bologna, Il Mulino, 2005) and the history of women: a book of hers has just come out on Cristina de Pizan, first professional female intellectual, of Italian origin (from Pizzano in the Bologna area): *Un'italiana alla corte di Francia, Christine de Pizan, intellettuale e donna*, Bologna, Il Mulino, 2007.



the emilia-romagna region with the foreign ministry regional cooperation, a program for the western balkans
 by lucia demuro*

The Emilia-Romagna Region is taking part in the "Regional cooperation support program" promoted by the Ministry for Foreign Affairs. This involves a number of interregional projects in the Western Balkans and on the Southern Mediterranean Shore. The goal is to increase the competencies and international cooperation skills of Italian Regions and Autonomous Provinces in preparation for new community instruments foreseen by 2007-2013 programming for the Western Balkans (IPA - Instrument of Pre-Accession Assistance) and Southern Mediterranean (ENPI - European Neighbourhood and Partnership Instrument). The program makes 23 million Euro available, left over from CIPE (Interdepartmental committee for economic planning) 2000-2006 programming funds for Underused Areas (FAS Funds). Operating content and implementation modes were set out in two Program Framework Agreements, one for each area, Balkans and Mediterranean, for which 8 and 15 million Euro have been allocated respectively. Interregional cooperation involving all the Italian Regions at different levels, is divided into Integrated Projects based on the different subjects: Socio-Economic Growth, Infrastructures, Environment, Culture, Health & Welfare. The Region's European Policy and International Relations Service has been

involved in the Program from its very first stages and has chosen implementing subjects from within the Regional Administration and in the Territory; thus optimising its strong decentralised cooperation experience, especially matured in the Balkans area thanks to the presence of its two coordination offices in Albania (Tirana) and Serbia (Belgrade). In fact, for the Balkans the Emilia-Romagna Region is taking part in the health and welfare and environment lines adding value to experiences matured by the Town of Forlì and the Ravenna Province as points of regional excellence on these matters. In intervention dedicated to culture, the Region has chosen IBACN (Institute for Artistic, Cultural and Natural Heritage) as the implementing subject to add value to experience matured in monitoring and managing museum heritage. Another subject chosen is ITL (Institute for Transport and Logistics) as it has considerable transnational cooperation experience mainly acquired through INTERREG projects. The Program's final target is to favour the creation of partnerships between Italian Regions and Pre-Accession Countries (Western Balkans) and between Italian Regions and those on the Southern Shore of the Mediterranean in a cooperation, co-development perspective, adding equal value to areas involved, with positive effects on all territories involved.

Another main aspect of this program is the primary role attributed to non state subjects which, in all countries involved, are called to carry out important tasks implementing the single projects directly. This to favour and promote government decentralisation and make public and private players in countries involved on IPA and ENPI responsible. The Emilia-Romagna Region plans to take an active part in the Program with a strategic coordination role over implementing subject activities, to optimise and add value to their roles at both interregional and international levels.

from the eu an invitation to the regions
 by Lorenza Badiello and Remo Tavernari

"The impact (of climate change) varies from region to region. In Europe the worst hit areas will be the southern parts of the continent and the Mediterranean basin. Alps, islands, coastal and urban areas and densely populated plains are also at risk". These words were taken from the "White Paper" on adapting to climate change published by the European Commission last April, and sound very much like an appeal to the European political class and, in particular, to those governing the southern EU areas. To face this decisive challenge, the European Commission has called on national, regional and local authorities to cooperate. In that context, special importance goes to the "Energy question". In fact, global heating is caused by excessive production and disproportionate energy consumption. The EU, in order to be able to fight these changes, has to radically transform its manufacturing and consumption models. For these reasons, in December 2008 they adopted an integrated energy and climate change strategy (the 20-20-20 package) but also went on completing the "Internal energy and gas market" guaranteeing everyone security of safe energy supplies. To achieve said goals, the EU Energy Ministers recently approved a project foreseeing, amongst other things, effective, low carbon emission energy systems. The European Spring Council also highlighted the need to strengthen energy efficiency, diversifying suppliers, sources and supply routes. It is in this area that the most advanced European regions committed over energy can make an important contribution. Even Emilia-Romagna, through its Regional Energy Plan and Regional Territorial Plan (RTP). Confrontation between regions and other territories has to be intensified, through dialogue, highlighting the regional programming

tools in sustainable growth processes and promoting important partnerships. Emilia-Romagna is already comparing notes over climate change, civil defence and energy transnationally. This is proved by work done in European networks, projects and institutional tables, the most recent the one that took place in Wiesbaden at the end of March with regional partners Hesse, Aquitaine and Wielkopolska. *"European Policy and International Relations Service*



Dossier
>global heating awaiting copenhagen the regional energy plan conforms

european strategy and global warming
 by mauro curati

2009 will be an important, even strategic, year on the climate emergency front. Though there are still nine months to go till it is inaugurated, all lights are on the next December Copenhagen Conference in; its goal will be to draw up and get participants to sign a new global treaty on reducing greenhouse gas to replace the extremely well-known Kyoto one. At present, the treaty signed in the famous Japanese art town is celebrating its fourth spring and will definitely expire in 2012. It was adopted in December 1997 at the Third Conference of the Framework Convention on Climate Change (Unfccc) and came into force on February 16th 2005. Its validity period goes from January 1st 2008 to December 31st 2012. It was ratified by 176 Countries of which 38 with binding targets (in practice the industrialised Countries). As we know, these do not include the classic "Stone Guest": the United States of America. And that is important. It's the world's most industrialised and powerful country, a great producer of greenhouse gas (even though China is right up behind them in this negative record). The USA have never acknowledged the Kyoto limits. In fact, they've always criticised them. The Copenhagen novelty will be to answer this question: what kind of change will the alternation between the Bush and Barak Obama (who has often announced his intent to review the Washington policy on the matter 180 degrees) administrations bring? In other words, will the future Copenhagen agreement be a real step forward compared to Kyoto? The greenhouse gases that world attention is focussed on are known by everyone by now. They are carbon dioxide (Co2); methane (CH4); nitrous oxide (N2O); hydro-fluorocarbons (HFC); perfluorocarbons (PFC) and sulphur hexafluoride (SF6). The Kyoto target was to cut these gases by 5.2% for industrialised countries worldwide compared to 90s levels. For Europe the cut is 8%, while for Italy it's 6.5%. As we know, Europe has gone even further over these problems. During the German presidency, it approved the famous 20-20-20 plan. That's to say cutting 20% of Co2 by 2020. Increase renewable energy sources by

20%. Increase energy efficiency by 20%. The European goal was to push the rest of the world in a certain direction. A target, when it was drawn up, that was particularly difficult to reach considering American hostility. But Bush's America no longer exists. Now it is more likely the US will be an ally for European environmental policy and this can only be a good sign for the planet's future. We will be dealing with this problem in the following pages. An interview by Marisa Ostolani with Pia Bucella, (Director of the Environment DG of the European Commission in Brussels) clarifies the political questions in progress in the EU in preparation for Copenhagen and explains the European environmental strategy.



interview with pia bucella, director of the commission's environment dg. "the treaty we'll be signing in copenhagen will be different from the previous one".

the regional role post kyoto european challenge
 by marisa ostolani

Three times twenty: 20% less emissions of greenhouse gas by 2020, up to 30% if other industrialised countries follow the European example; 20% higher energy efficiency by 2020; 20% higher (from the present 7%) European consumption share from renewable sources (sun, wind, biomasses) still by 2020. These are the binding goals that the 27 EU member States have undertaken to achieve, with measurements and instruments sharing out the commitment between countries and sectors, industrial and not, fairly and jointly. The overall costs of these actions have been estimated at 1% of GNP, between 100 and 120 billion euros. By launching the 20-20-20 package, Europe has placed itself at the head of the worldwide battle against Planet heating. But the EU does not want to be alone in a battle that, if fought alone, would be lost from the very start. Brussels and the European capitals have started pressing diplomatic action on Washington and other world partners to get global commitments in view of the Kyoto Protocol expiry date in 2012. The first important appointment will be the UN conference on climate scheduled in Copenhagen in December. From that, Europe expects a US return to the future international Protocol and an agreement with developing countries, the so-called emerging economies, in particular China, India, South Africa, Mexico and Brazil. We are talking about this with Pia Bucella, Director for the Environment DG of the European Commission in Brussels.

>Ms Bucella, what are the biggest challenges to be overcome in the Post Kyoto negotiations?

"Despite limits set by Kyoto, global CO2 emissions went up from 20.95 billion tons in 1990 (the base year for framework Agreement on climate) to 27.89 in 2006: a considerable increase, almost 7 billion tons, making global emissions increase by a third in just 16 years. The reasons for this failure are mainly due to global environment gover-

nance weakness, as international environmental treaties have no effective operating, control and sanction instruments. Some "heavyweights" like Germany or Canada have also not reached preset goals. Then there's the fast, strong increase in emissions by newly industrialised countries now responsible for 53% of global emissions and, above all, the US non adhesion and non commitment to reduce emissions; though representing 20% of global emissions, instead of reducing them, in 2006 they increased 16% over 1990".

>How do you judge signals from the new US Administration?

"Some highly encouraging signals have come in from the United States. The new American Administration has guaranteed they will be



working with us to reach a global agreement at the UN conference on climate in Copenhagen in December. President Barack Obama has already said he means to reduce harmful gas by 80% by 2050. At a time when Obama is assuring full commitment, a great novelty compared to the Bush era, which threatened to veto similar matters, it would be really harmful for Europe to go backwards or for there to be a split amongst Member States who ought to maintain the global leadership commitment. Climate change is a global threat needing global solutions to be found in cooperation with the USA and the emerging countries. We have no choice, we've got to face the climate change challenge and science can help us build clean houses and create new jobs".

>Is the 20-20-20 package still valid even in the face of this economic and financial crisis?

"The economic crisis strengthens the need to change manufacturing models ecologically, that's to say respecting the environment and functional to new life and consumption styles. Energy savings and investing in new renewable energy sources is not an option. It's a must faced by exhausting resources. The green revolution can create thousands of new jobs and give oxygen to industrial sectors in difficulty; like the car one which can find itself a new manufacturing future with low carbon emission green cars for which they can have public incentives. Besides green sources, there are new sectors still to be discovered like storing carbon which, with specific help mechanisms, could become really interesting for companies; it should allow them to capture the carbon produced by the most polluting plants and then put it underground".

>How can we convince emerging countries to go down the green route?

"The international split over climate commitments is not an easy problem to solve. Historically, the greenhouse effect was mainly due to industrialised countries: pro-capite emissions of a US citizen are double those of a European and four times those of a Chinese person. In most Western families there are two cars and two fridges. Now we cannot ask Chinese and Indian families to give up having their first fridge, imposing the same efforts required from us. Greenhouse

gas reduction commitments must stay different, be greater for industrialised countries. But we certainly need emission containment investments and policies also for newly industrialised countries, starting with China which has now exceeded US emissions. For this reason, the new Treaty will be different from the previous one, foreseeing, besides emission limits, financial and technical assistance mechanisms to help developing countries. The EU Commission's post Kyoto plan - still to be negotiated by members - has estimated that 175 billion euro a year are needed by 2020 to avert the danger of exceeding the 2 degree temperature increase threshold recommended by scientists. Of the new funds, 95 billion are addressed towards emerging economies like China, India and Brazil which must reduce emission by between 15% and 30% by 2020; while the amount going to help poor Countries should be around 30 billion".

>In this world challenge, all played around large numbers, is there a role for Regions?

"The regional role is essential. Regional governments are the ones that will have to control respect of Community Law on the environment, from laws on waste and waste dumps to those on air quality. It's not a chance that the greatest number of illegality procedures the European Commission has started against Italian regions concern the environment: 30 out of a total of 43 proceedings up to July 2008. There's a lot to be done even though a lot is being done at European level on applying environmental laws. Progress also concerns single towns: at least 30 Italian towns (including, based on the latest available data, Bologna, Modena, Ravenna and Rimini) have adhered to the Pact signed by 400 European towns to achieve a higher reduction in polluting CO2 emissions by 2020 than the 20% indicated in the Climate package. Regions and local administrations are also in the forefront for education campaigns on new life and consumption styles, more respectful of the environment and a world that we all should commit to leaving as intact as possible for future generations".

time all the premises are in place for doing something properly. Cooperation at all Administrative levels (regions, provinces, towns) is fully coherent with the Community Directive (Framework Directive on Waters): thus, it was possible to create the right conditions for using 180 million of community FAS funds (Funds for underused areas). In practice, for the first time, we are just one step away from systematic intervention along the entire Po river: from Monviso to the Delta. Actions involving not just one or two regions, often autonomously, but all those touched by the river (Piedmont, Lombardy, Emilia - Romagna and Veneto) together with the fourteen river provinces (Cuneo, Torino, Vercelli, Alessandria, Pavia, Lodi, Cremona, Mantova, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara and Rovigo), and the State. All coordinated by the river Basin Authority which, as we know, is based in Parma, with technical support from the Interregional Agency for the Po River (AIPO). The Po Valley project is finishing its strategic Environmental Assessment stage with strong public participation coherent with the Community Directive: two public information Forums, along with several workshops. Now the project is just waiting for confirmation that funds have been made available by competent ministries. A formal political-bureaucratic deed which leads us to hope that the Great river will soon be taken care of. There are two basic novelties. First, the systematic approach. The fact that all four Regions (plus provinces involved) forming the Po, or Padana valley, have agreed on what needs doing. Secondly, just one vision. The study results from orchestration seeing the Po as a whole, along its entire route; as a single organism needing looking after, with different actions based on emergencies and specific territorial aspects. As Giuseppe Bortone, Responsible for the Environment and Defence of Soil and Coast for the Emilia - Romagna Region, said: "It's the first time such a complex program has ever been done, with such a considerable amount of allocated money". The Pss presented are aimed at some qualifying achievements. Above all, the safety of

In less technical terms, this means trying to intervene on all river parts coherently, in a coordinated way, combining environment, economy and socio-cultural aspects. If to the west of the Po, in particular in Piedmont, banks will need strengthening due to the hydrological characteristics of the river ground, to the east, that is to say in Emilia - Romagna, Lombardy and Veneto, the need is for natural expansion areas for when the river floods. This is also valid for other sectors. Thus, we need to recover the natural properties of watercourses, improve the quality of natural habitats and their biodiversity, protect the landscape, create bicycle paths, promote cultural heritage and typical products and so on. Implementation times? For the moment we know that community Fua funds (the famous 180 million which, however, are not enough to return the Po to perfect conditions) are part of the 2007- 2013 EU investments. In practical terms, this means that all the work must be done by 2015. There is the will to do so. Along with the novelty of four regions united under the Basin Authority coordination. We just have to wait confidently.

councillor livio zanichelli as a macro-region our target is the eu

>The Regional agreement over the Po River was renewed. The Regions have once again declared their ability to coordinate a single project. What kind of political-administrative prospects will this kind of action have in the future?
Po basin coordination is moving along EU strategy lines where the hydrographic district is singled out as the synthesis for response to the complex water problem. Governance of a difficult subject like this cannot but mean, the EU says, participation of local population and authorities involved. Directive 2000/60 makes a specific request that this be the case. So we need to work together in such a way that both Regions overlooking the river and local Authorities play a precise role.

>Is the Po river problem mainly a water crisis?

Water is undoubtedly a crucial problem and the analyses tell us that the climate is becoming more tropical, drought alternating with intense rain. As a Region we are adopting a strategy that does not just limit itself to infrastructures but wants to govern the demand. This means combining preservation, drinkable water quality, multiple use of resources, innovation. Here's an example: the farming sector uses a lot of water. To combine consumption needed for production and safeguarding the resource, we have set precise withdrawal regulations, we are reforming the Drainage Consortiums and stimulating water savings and reuse technologies. Our goal is that Emilia-Romagna not only has good water by 2016, but also water guaranteed for all its uses.

>Besides water, what other important questions need to be dealt with over the next few years?

The energy and mobility questions before all others. As an example, quality of air cannot be guaranteed by policies limited to just some environments. Strategies must be intersectoral and, above all, shared. On this, I'd like to remind you of the agreement with the Lombardy Region linked to Expo 2015, but also what's been done so far on mobility. To be competitive nowadays it's no longer enough to have a functioning economic-social model. You need cross-sectoral collaboration, collaboration between territories and, above all, innovation.

>Thus, for the future, the logic seems to be that of behaving like macro-regions?

We are, in fact, a macro-region which, for

objective reasons, moves more towards Brussels than Rome and finds convergence with other European macro-regions. But be careful. We are also aware that both our growth and the Country's are closely linked. That's why the Government must acknowledge the North's environmental problems as being important Italian ones. Rome has to be more aware that supporting Regional projects for sustainable development of the Po Basin, what Europe is asking for, means making Italy as a whole more modern and competitive.



how por - fesr 2007-2013 is progressing in the region innovation moving along four axes

Interest in creating regional technological poles and ecologically equipped areas is at an advanced stage. 1,070 projects presented in calls dedicated to SME research and innovation, of which 547 admitted for a total investment of 86 million euro, with the Region guaranteeing a further contribution of 30 million euro. Thanks to these resources, 700 professionals will flank companies, supporting projects for organisational, technological, marketing innovation and foreign market presence. Furthermore, a total of 145 company environmental qualification projects and 38 initiatives to promote and add value to cultural and environmental heritage have been presented. That is how Por-Fesr 2007-2013 (<http://fesr.regione.emilia-romagna.it>) (Regional Operational Program- European Regional Development Fund), the European regional development program split into four axes, is progressing; for Emilia-Romagna: 347 million euro available for increased expenditure on research and development, creation of a knowledge society and the spread of widespread sustainable growth conditions. AXIS 1 (Industrial research and technological transfer) for three activities: creation of technological poles, support of SME "collaborative research" projects with research laboratories and innovation centres, start-up support for new innovative enterprise. There is over 114 million euro available for this Axis, 33% of the POR total. "Technological poles" are infrastructures which will host and organise activities and services for industrial research, experimental growth, technological transfer and the generation of new high technology enterprise. One of the first steps was to prepare pole set-up Guidelines. At the same time, an invitation to present interest in creating technological poles was published and closed on December 31st 2008. The program has available resources for circa 80 million euro. As far as collaborative research projects are concerned, the call for projects with 371 projects presented for a total contribution of 69 million euro and an overall investment value of over 159 million ended last November. 20 million euro available at present of which 10 million from the POR and 10 million from regional funds. Axis 1 measures involve integration through the creation of a high technology network. In

fact, PRRITT has approved new projects for laboratories and Network consolidation centres, also through regional crediting. This involves 14 research and technological transfer laboratories, 8 innovation centres, 103 departments and research institutes, 1140 industrial researchers. AXIS 2 (Innovative company development) is complementary to and integrated with Axis 1. Three activities planned: support of ICT implementation projects for small and medium-sized businesses; support of projects and services to create company networks, for technological and organisation innovation; promotion and support in the use of innovative financial management tools in SMEs. Axis 2 resources amount to circa 70 million euro, 20 % of the POR total.

The call for projects for the first two above mentioned activities involved 704 projects being presented, with foreseen investments amounting to circa 111 million euro. Of these 547 were accepted for total investments of 86 million euro and a contribution of 30 million euro. 700 professionals will flank companies, supporting projects on organisation, technological, marketing innovation and foreign market presence. AXIS 3 (Energy-environmental qualification and sustainable growth) covers three activities and circa 80 million euro allocated, 23% of the POR total.

The first activity sustains implementation of plants, systems and infrastructures for efficient energy use, adding value to renewable sources, including cogeneration and tele-heating in manufacturing structures, in the so-called Ecologically Equipped Areas (called EEA). 40 million euro of POR resources are available for this initiative integrated by other regional resources amounting to circa 13 million euro for other types of positive impact environmental intervention. The call for projects for the second of the Axis 3 activities to sustain energy-environmental qualification in SMEs was on 31st July last. The call brought in 145 projects for an investment total of over 43 million euro. Resources available at present amount to over 15 million euro.

AXIS 4 (Add value and promote the region's environmental and cultural heritage) covers three activities: intervention to add value to environmental and cultural heritage; integrated promotion of environmental and cultural heritage; support for qualifying service activities supporting use of cultural and environmental heritage. Axis 4 resources amount to circa 70 million euro, 20% of the POR total.

The first of these three activities has started with the publication of the Guidelines. 38 projects have been financed for a total POR contribution of over 40 million euro and total investments of circa 90 million (an investment average of over 1 million per project). 24 million euro have also been allocated to a call for projects for commerce, tourism and service companies, aimed at favouring the accessibility and usability of property involved.



the val samoggia mountain community project amongst those selected by the "culture program"

the r.e.m.e. of history for a european memory

by andrea pignatti

e paola bottero

The Mountain Community Union of the Towns in the Samoggia Valley (in the Bologna Province) has been awarded EU financing for the S.E.M.E. project (Sharing European Memories). 357,600 euro to promote and narrate, using new forms of artistic communication, historical episodes linked to XX century European memories of armed conflict and divisions; comparing the historical memories of different European countries (like the II World War or the Spanish Civil War) and promoting the creation of a European network of organisations interested in adding value to places where such tragedies took place. This action will last 20 months and involve six participants from the European SEE Area Countries and will organise exhibitions, discussion labs and different forms of analysis of this interesting and dramatic historical period. All this will enable the Region to compare notes with cultural and artistic dynamics on-going in today's Europe, opening to exchange with the other countries to help to, or let's say, contribute to building a shared future.

The Project is part of the Community Culture Program (2007-2013) which, as we know, is one of the most representative EU programs. This program, valid for the 2007-2013 period, has an endowment of 400 million euro and sustains all cultural activity sectors except for audio-visuals. The specific goals of Culture (2007-2013) are to sensitise citizens to the importance of European cultural property and promote protecting it, stimulate transnational mobility of sector operators, promote transnational circulation of works of art and cultural and artistic products and then stimulate intercultural dialogue. The program is aimed at public and private sector independent cultural bodies, with legal status, whose activities are cultural and with their registered offices in one of the candidate EU -SEE countries (e.g.: Croatia, Turkey and ex Yugoslavian Republic of Macedonia) or the Western Balkans (at present just Serbia). Starting with the present 2007-2013 period, the program has presented a candidate calendar to enable bodies interested to program and prepare their proposals. Of the 120 projects chosen with the Culture 2000 program, 80 projects were financed. A wide range of actions, with qualified, selected partnerships, of great territorial impact. It is in this lively competition context that the SEME program affirmed itself. One more reason to give its sponsors all merits.



thanks to the eu directive on waters, 4 regions (piedmont, lombardy, emilia-romagna and veneto) plus 14 provinces will be involved in saving the great river. 180 million available. coordination by the basin authority we've split into four for the po

The Po Project. How to help the Great River cure itself. The longest Italian river combines all those critical factors linked to managing a hydrographic basin. Above all, if related to strong anthropical pressure and climate change effects. After years of highly aggressive politics, not really in tune with environment and territory, the Special Strategic Po River Valley Project (Pss Laws) seems to have finally got itself moving. We are not talking about the usual declaration of intention. Or good intentions. This

the population living in the Valley. Secondly, protection for fluvial strips, followed by a strengthening of the ecological network, the qualitative-quantitative preservation of water resources, without forgetting people using the extraordinary environmental resources and the territory's historical-cultural ones for tourist purposes. There are four specific goals:
a) Improving hydraulic safety conditions and recovering river mobility spaces.
b) Promoting and preserving ecologic integrity of the fluvial strip and the Po water resource.
c) Adding value to the fluvial region's natural and cultural heritage and improving the use of the river by the local population and to develop sustainable tourism.
d) Strengthening the river governance system increasing knowledge and participation to improve the capacity to plan intervention sustainably.



■ L'unità della 10° divisione Usa avanza verso Montepastore, mentre alcuni commilitoni si bagnano nel torrente Lavino

un progetto della comunità montana della val samoggia tra i selezionati del "programma cultura"

il s.e.m.e. della storia per una memoria europea

the s.e.m.e. of history for a european memory
/a european project on war in the name of peace

La Comunità Montana Unione dei Comuni della Valle del Samoggia (in Provincia di Bologna) ha ottenuto il finanziamento europeo per il progetto Seme (Sharing European Memories). Il progetto, dal valore di 357.600 euro, servirà a raccontare, attraverso nuove forme di comunicazione artistica, episodi storici legati alla memoria dei conflitti armati e delle divisioni verificatesi nell'Europa nel XX secolo, mettendo a confronto le esperienze dei diversi paesi europei sul loro vissuto storico (come la II guerra mondiale o la guerra civile spagnola), e promuovendo allo stesso tempo la realizzazione di una rete europea di organizzazioni interessate alla valorizzazione dei luoghi dove si sono consumate tali tragedie.

L'azione avrà la durata di 20 mesi e coinvolgerà sei enti di diversi Paesi europei i quali realizzeranno mostre, laboratori di discussione, analisi e ricerca su questo drammatico periodo storico. Il tutto consentirà alla Regione di confrontarsi con le dinamiche culturali e artistiche in corso oggi in Europa, aprendosi allo scambio con gli altri paesi nella comune volontà di aiutare o, per meglio dire, contribuire a costruire un futuro condiviso. Il progetto si inserisce nell'ambito del Programma Comunitario Cultura (2007-2013) che, come è noto, è uno dei programmi più rappresentativi dell'Ue. Tale programma ha validità per il periodo 2007-2013, beneficia di una dotazione di circa 400 milioni di euro e sostiene tutti i settori di attività

culturale ad eccezione dell'audiovisivo. Gli obiettivi specifici di Cultura (2007-2013) sono la sensibilizzazione dei cittadini all'importanza dei beni culturali di rilievo europeo e la promozione della loro salvaguardia, l'incentivo alla mobilità transnazionale degli operatori del settore, la promozione della circolazione transnazionale delle opere d'arte e di prodotti culturali ed artistici ed infine lo stimolo del dialogo interculturale. Il programma è rivolto a organismi culturali indipendenti del settore pubblico o privato, dotati di personalità giuridica, le cui attività interessino la sfera culturale e che abbiano la sede in uno dei Paesi Ue - See, candidati (vale a dire: Croazia, Turchia ed ex Repubblica iugoslava di Macedonia) o dei Balcani occidentali (attualmente solo per la Serbia). A partire dall'attuale periodo 2007-2013, il programma ha presentato un calendario per le candidature così da permettere agli organismi interessati di preparare le proposte progettuali. La competizione è molto alta: dei 120 progetti selezionati annualmente con il precedente programma Cultura 2000, si è passati nell'attuale programmazione a 80 progetti finanziati. Azioni di portata molto ampia, con partenariati qualificati e selezionati, di grande impatto territoriale. È quindi nel contesto di questa competizione che si è affermato il progetto Seme. Un motivo in più per darne merito agli ideatori.

In collaborazione con Andrea Pignatti e Paola Bottero

